Anno I N. 12 — Roma, 13 Agosto 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

I morti, i feriti, gli esiliati dalla cieca violenza dei figli della patria borghese non hanno scalfita la coscienza ribelle del proletariato

Insegnamenti dello sciopero generale

Dopo circa due anni di invasione fascista, lo sciopero generale testè chiusosi è stato una manifestazione evidente del non mutato spirito rivoluzionario delle masse. Quando si pensi che per due anni branchi di uomini armati dallo Stato, muniti di tutto il necessario per offendere e distruggere, e protetti dalla impunità, hanno percorso in lungo ed in largo il nostro paese gettando il terrore nel proletariato; quando si pensi alla somma di violenze che il proletariato ha subite perchè rinnegasse la sua fede, si può con gioia affermare che i morti, i feriti, gli esiliati, gli affamati dalla cieca violenza dei figli della patria borghese non hanno scalfita la coscienza ribelle del proletariato italiano.

Sì: in questo sciopero ci sono stati dieci o venti treni che hanno funzionato, ed in talune città pochi trams o automobili che hanno funzionato. Ciò ha fatto gridare ai torbidi nemici del proletariato che lo sciopero era fallito, che il proletariato non aveva risposto agli ordini dei suoi capi. Ma i lavoratori sanno che chi guidava quei treni e quei veicoli cittadini non erano suoi compagni di lavoro ma sgherri assoldati. I lavoratori non hanno disertato. E, d'altronde, se lo sciopero fosse fallito perchè mai i banditi avrebbero tanto infuriato dopo che lo sciopero era stato « dichiarato » chiuso? Questa manifestazione ha avuto il suo grande significato. Ma essa ci offre pure preziosi insegnamenti che dobbiamo tener presenti per le lotte che maturano e che si faranno sempre più aspre e cruente. Lo sciopero è stato proclamato improvvisamente. Forse si pensava che i banditi bianchi avrebbero potuto premunirsi, conoscendo anticipatamente la data dello sciopero. Ma costoro non hanno bisogno di prepararsi: sono sempre preparati, sono sempre pronti nelle loro caserme perchè vivono della aggressione, del saccheggio, della violenza. Sono gli operai ed i contadini che hanno bisogno di preparazione. E questi sono rimasti meravigliati ed increduli alla notizia dello sciopero. I più intelligenti e preparati fra essi avevano seguita la violenta campagna dei socialisti contro lo sciopero generale, e non potevano convincersi come mai l'Alleanza del Lavoro, organismo diretto in maggioranza da riformisti, dichiarasse improvvisamente uno sciopero generale, senza che una dichiarazione pubblica di rinunzia a tutto un metodo tattico l'accompagnasse, senza che una parola d'ordine desse la linea e la guida al movimento.

L'idea dello sciopero generale e della sua necessità doveva essere proclamata e sostenuta da tutta la stampa degli organismi componenti dell'Alleanza del Lavoro, molto innanzi alla data di proclamazione dello sciopero stesso. Il quale è stato anche mal condotto perchè la massa ne ha ignorato gli obbiettivi, diluiti in una formulazione vaga, capace di soddisfare la animuccia trepida di colui che si accontenta della « solenne protesta » e capace di illudere colui che vede la necessità di condurre la massa alla battaglia armata. Lo sciopero è stato chiuso mentre la reazione fascista rincrudiva, il che ha fatto calare nelle regioni proletarie che meglio si difendevano colonne di banditi, venuti dai centri liberati dalla pressione proletaria. Occorre, dunque, che i lavoratori traggano dall'esperimento talune conclusioni. Lo sciopero generale ha dimostrato la capacità di riscossa del proletariato. In molte località il proletariato ha combattuto con le armi alla mano. Lo scontro ha detto pure che non esiste un'altra forma di lotta contro il fascismo e lo Stato che quelle delle armi. Infatti, allorchè le cosiddette « conquiste legali » minacciavano gli istituti del capitalismo lo stato borghese ha armato le truppe volontarie. La concezione democratica dei riformisti si è dimostrata fallace. Un altro insegnamento è questo: il proletariato deve armarsi e disciplinarsi. Coloro che credono alla « santa insurrezione », alla generosa « furia di popolo » sono smentiti dalla tattica di guerra la quale è subordinata alla *disciplina* dei combattenti. Ma sopratutto occorrono dei capi che *non facciano uso di tutte le tattiche* perchè non ne hanno nessuna, ma accettino quella che storicamente — sull'esempio delle rivoluzioni avvenute — si dimostra la sola efficace a mettere con speranza di successo la massa proletaria contro l'inquadramento armato, regolare ed irregolare dello stato borghese.

Prima di chiudere questa nota dobbiamo rilevare lo spirito combattivo di moltissime donne proletarie, le quali in questi giorni di guerra, hanno fatto il loro dovere partecipando, sia pure con armi primitive, alla difesa delle cose e della vita dei lavoratori.

Questo magnifico disprezzo che moltissime donne operaie hanno dimostrato di avere per i nemici della loro classe ha un grande significato per l'apprezzamento che noi possiamo fare intorno al sentimento di combattività vendicatrice delle folle martoriate.

R. G.

Partito Comunista d'Italia

(Comunicato del Comitato Esecutivo)

Settimana di propaganda femminile

27 agosto - 3 settembre

Per una circostanza imprevista la settimana di propaganda femminile fissata per il 3-10 settembre succede immediatamente alla settimana internazionale della gioventù comunista fissata per il 27 agosto-3 settembre. Nella considerazione che due settimane di propaganda svolte successivamente potrebbero danneggiare le due iniziative, il C. E. ha deciso di abbinare le due manifestazioni, le quali — perciò — avranno luogo entrambe nella settimana dal 27 agosto al 3 settembre.

Le nostre federazioni e quelle giovanili, in unione ai comitati di propaganda femminile, devono dare disposizioni alle sezioni perchè durante la settimana di propaganda si organizzi dovunque un comizio, una conferenza, una riunione, facendo intervenirvi il maggior numero di lavoratrici.

Nelle adunate proletarie i nostri oratori dovranno attenersi principalmente a questi argomenti:

a) Condizioni delle donne proletarie nel regime capitalistico (prima, durante e dopo la guerra);

b) Formazione del partito comunista, suoi metodi di lotta e sue finalità;

c) Influenza della politica borghese sulle condizioni economiche della famiglia proletaria (fascismo, ribasso dei salari, aumento delle ore di lavoro, disoccupazione);

d) Cause del caro viveri, deficienza delle abitazioni;

e) Infanzia proletaria;

f) Probabilità di nuovi conflitti mondiali;

g) Diffusione della stampa comunista (quotidiani, settimanali, la « Compagna »);

h) La donna nella società comunista;

Entro i quindici giorni precedenti la settimana di propaganda le sezioni comuniste e giovanili, ed i comitati femminili convocheranno assemblee per prendere disposizioni necessarie alla riuscita delle manifestazioni. Almeno una settimana prima siano fatte pervenire le richieste del quindicinale « Compagna » che uscirà il 27 agosto in un numero straordinario.

I ricostruttori

Organizzazione femminile

Dalle corrispondenze che ci giungono quotidianamente constatiamo come molti compagni e compagne non abbiano ancora compreso in qual modo deve essere svolto il lavoro di propaganda e di organizzazione fra l'elemento proletario femminile. Eppure le tesi votate al Congresso dell'Internazionale Comunista ed adottate, di conseguenza, dal nostro partito tracciano chiaramente la linea di condotta che gli organismi direttivi devono svolgere a questo proposito.

« Il Partito comunista di ogni paese non deve organizzare le donne in organismi indipendenti, bensì includerle nelle organizzazioni politiche locali (sezioni giovanili ed adulte) in qualità di membri con diritti identici a quelli degli uomini, farle partecipare a tutti gli organi direttivi e dar loro adito a tutte le funzioni in seno al partito.

Il Partito comunista prenderà dei provvedimenti e creerà delle istituzioni speciali per attrarre, colla propaganda, le donne nelle sue file, tenerle nelle sue organizzazioni e dar loro un'educazione politica.

Ogni organizzazione locale del partito avrà un Comitato di agitazione femminile al quale potranno far parte anche degli uomini, che avrà il compito di svolgere una sistematica propaganda fra le donne non aderenti ad alcun partito.

Ogni comitato provinciale del partito avrà un Comitato di agitazione femminile avente la funzione di attivare il lavoro dei comitati locali femminili e di prestar loro un valido aiuto nell'esplicazione dei loro compiti ».

Tesi votate dal III Congresso dell'Internazionale Comunista e pubblicate per intero sul N. 1 di « Compagna ».

Si sono costituite invece nel Ravennate, nel Veneto, nel Bolognese ed in parecchie altre località delle vere e proprie sezioni di tesserate al Partito comunista che vivono di vita a sè, staccate dalle sezioni giovanili ed adulte.

Le iscritte a queste sezioni devono nel più breve termine possibile essere assimilate in quelle maschili, non è ammissibile che qualunque problema che interessi il Partito, sia localmente che nazionalmente, sia discusso in sedi diverse dai compagni e dalle compagne.

Se per lo stato politicamente e spiritualmente arretrato della donna è necessaria qualche volta per attirarla a noi una propaganda speciale, quando esso entra a far parte del nostro partito non vi dovrà più essere di fronte ad esso alcuna differenza fra lei ed un altro compagno della Sezione, nè di doveri, nè di diritti, nè di interessi, essa dovrà lavorare a fianco dei compagni colla stessa fede, intensità e buona volontà.

Se in principio si troverà un po' di ritrattanza nelle compagne a passare nelle sezioni miste, esse riconosceranno dopo qualche tempo che questo provvedimento ha dato loro maggiori possibilità di imparare e di approfondirsi nelle questioni di programma e di tattica che interessano il nostro Partito e diventeranno più facilmente elementi utili alle sezioni stesse.

I compagni si dispongano immediatamente a preparare questa fusione e facciano in modo che essa avvenga senza dispersione di forze, le compagne dimostrino colla buona volontà, serietà ed energia, con lo spirito di disciplina e combattività di essere degne militi del Partito comunista.

Vita Mondana....

Spostamenti e Villeggiature

La duchessa di Casamassima è a Napoli.

× La marchesa della Torretto è a Villa Igea Palermo.

× Don Ferdinando e donna Ninon di Gallese sono partiti per Vienna. Si recheranno poi a Praga e Parigi.

× La Baronessa Ricciardi è a Cava dei Tirreni.

× La principessa Rospigliosi è a Carlsbad.

× La principessa De Poggio Suasa Ruspoli passerà l'estate a Noirmutiers.

× Il principe e la principessa Antici Mattei sono a Fiuggi.

× Il conte e la contessa Orti Manara partiranno il 20 corrente per Venezia Lido.

× La duchessa Grazioli che trovasi presentemente a Parigi il 15 agosto arriverà a Venezia dove si tratterrà un mese.

× La marchesa Lola Cavriani è partita per il Trentino.

× La principessa Dora Odescalchi trovasi attualmente a Parigi.

× La marchesa di Bagno partirà presto per Karersee.

× Il marchese e la marchesa Berardi sono nel Trentino.

× La principessa Sanfaustino passerà il mese di agosto a Venezia.

× La principessa donna Isabella di Paliano passerà l'estate a St. Moritz.

× La principessa di Gerace trovasi a Montecatini.

× La signora Metaxas moglie del ministro di Grecia è a Trieste.

× Il conte e la contessa Manfredi Gravina sono a Spezia.

× Donna Maria Gaffarelli è a Sala Braganza.

× La signora Gummerus trovasi con la famiglia a Gard Ekenaes (Finlandia).

× Donna Margherita Pollio è a Venezia.

× La baronessa Blanc è a Viareggio con suo figlio don Giulio.

× La contessa Negroni è a Bologna.

× Donna Anna Antonelli è a Vienna.

× Il duca e la duchessa Torlonia sono partiti per Courmayeur.

× La signora Fillide Biondi è partita per Viareggio.

× La baronessa Treves de Bonfili passerà l'estate a Menaggio.

(Dal *« Messaggero » quotidiano di Roma*)

Vita proletaria....

I lavoratori uccisi, le case distrutte, le donne ed i bambini bastonati.

(Dall'*Ordine Nuovo*)

Borgo Vercelli

Non sappiamo quali saranno le ragioni per giustificare la spedizione punitiva di 400 famelici ricostruttori, giunti verso le ore 17 del giorno 21 in camion, in auto-vettura, in bicicletta, la maggior parte armati di ogni arnese da distruzione, ai comandi della tromba militare.

Cominciarono con l'assalto al Municipio socialista, caccia al Sindaco, distruzione della abitazione del medesimo, distruzione dell'Ufficio di Collocamento del Circolo e della Cooperativa. Seguirono la devastaziane della Casa del Sindaco che andò distrutta nonostante le implorazioni della vecchia mamma e della sorella. Seguirono quelle degli altri compagni: Carpani Torazzo Cirio, Gabasio Andrea. Tutto questo viene fatto sotto gli occhi dei carabinieri che assistono indifferenti.

Dopo 5 ore di terrorizzazione e di spavento alla popolazione (donne e bambini) essendo gli uomini quasi tutti ai lavori fuori paese, non sono giunti i rinforzi di forza pubblica certissimi che gli accordi presi coi fascisti erano di lasciarli liberi ancora qualche ora di più tanto da far morire di spavento qualcuno di più.

Sono le 22 e mentre scriviamo si sentono donne e fanciulle lanciare urla strazianti di implorazione ed i bravi continuano a rompere, incendiare le già scarse mobilie dei lavoratori.

E' umanità fascista!

Una donna uccisa e due ferite dai fascisti a Rimini.

A Rimini, estremo punto della via Emilia, l'invasione fascista ha abbattuto una donna e ne ha ferite altre due. L'assassinio delle donne è ormai un « metodo » delle teste di morto. In una settimana è morta a Milano Ida Bodeo, di 6 anni; è stata rivoltellata alla mammella, in Novara, Gaulina Manfredda, di 15 anni, *sette* donne furono colpite di pallottola sempre a Novara; a Rimini sono sempre donne a cadere sotto i colpi degli schiavisti agrari dalla testa di morto e dal cuore vile.

E' breve, e convincente la cronaca del *Popolo d'Italia*, organo del fascismo.

« La propaganda di fascista si svolge in questa zona della Romagna attraverso episodi di sanguinosi provocati dalla criminalità sovversiva che non intende di assoggettarsi a riconoscere il diritto all'esistenza del Fascismo. Un grave fatto si è svolto ieri sera in Borgo Mazzini. Un gruppo di quattro (*quattro*) fascisti, mentre passeggiava per il Borgo, si è imbattuto in un (*un*) noto comunista, certo Nello Rossi, organizzatore dell'imboscata contro i fascisti svoltasi tempo fa (*contro i fascisti che il Popolo d'Italia affermò che andavano alla conquista di Rimini!*).

Egli era accompagnato da un altro sovversivo (*due; e di maschi non ce n'è altri!*) e da una donna. Uno dei fascisti avvicinò il Rossi; ma, mentre stava per rivolgergli la parola l'altro sovversivo estrasse la rivoltella, sparando vari colpi contro i fascisti. Altri colpi partirono dalle case vicine. I fascisti risposero al fuoco, difendendosi. (*Chi non sente il « chantage » più spudorato in questa versione, chi non sente la menzogna venire a galla dalla verità?*).

Alla fine del conflitto si riscontrarono quattro feriti. Il Rossi, la donna che lo accompagnava, Bondi Olga e certe Lazzari Enrica e Stagni Lea. La Bondi, nella notte, cessava di vivere. L'autorità procedette per i fatti di Borgo Mazzini all'arresto immediato dei dirigenti fascisti locali (*possibile?*), i quali, però, vennero subito rilasciati (*ah!*) ».

La conquista del potere

La società attuale è divisa in due classi irreconciliabilmente avverse l'una all'altra, fra di loro in continuo conflitto e delle quali l'una domina ed opprime l'altra. La borghesia ha conseguito e mantiene il suo dominio sul proletariato in quanto si è impadronita e dispone di una forza armata organizzata in suo servizio, dello stato, chè è appunto « una particolare forza repressiva con cui una classe tiene soggetta un'altra ». Con questo apparato di dominio, costituito di potenti organi quali l'esercito, la polizia, la magistratura, la burocrazia, la classe dominante tiene a freno la classe asservita dando però allo stato una ben diversa definizione e attribuendogli ben altri uffici.

* * *

Nello stato — affermano la borghesia ed i suoi sostenitori — è espressa e posta in esecuzione la volontà della maggioranza dei cittadini; lo stato nell'interesse dell'intiera società, provvede al mantenimento dell'ordine ed alla tutela della legge. La classe dominante, rivestito anzi mascherato di tali menzognere apparenze il suo stato, si sforza di farlo oggetto da parte della popolazione di un sacro e generale rispetto: tutta l'opera di educazione dell'infanzia, della gioventù, del popolo tende a radicare nello spirito di ciascuno il rispetto, l'ossequio, la sottomissione all'autorità, all'ordine costituito, allo stato proclamato espressione e volontà dell'intiera società, mentre, anche quando rivesta la forma più democratica, per le masse sfruttate non può essere che una forza posta al di fuori e al di sopra delle moltitudini, da cui ciascuno è dominato senza che un proprio reale interesse, una qualsiasi forma di compartecipazione o di consenso lo giustifichi.

Lo stato è la condizione e lo strumento di dominio della classe che è al potere, anche quando, rivestendo l'apparenza più democratica chiama « una volta ogni tanti anni la classe asservita a decidere quali esponenti della classe dominante debbano in parlamento rappresentare gli asserviti o calpestati »: la struttura dello stato, il suo funzionamento creano naturalmente mille restrizioni ed ostacoli che impediscono ai lavoratori la partecipazione attiva alla democrazia, la quale, bugiarda e simulatrice, alla chetichella mette in disparte i poveri e proclama la sovranità del popolo.

L'avanguardia proletaria costituita degli operai più coscienti si rende conto della menzogna contenuta nella democrazia, dell'ipocrita travestimento con cui lo stato borghese cerca di rendersi accetto alle moltitudini asservite; e tende a costruirsi una propria organizzazione armata, col la quale abbattere e sostituire lo stato borghese. Di fronte all'audacia di questa avanguardia cosciente e combattiva lo stato democratico getta la maschera e si mostra in tutta la sua violenza repressiva. Allo sforzo compiuto dai rivoluzionari per concentrare tutte le forze di distruzione contro il potere dello stato, i partiti borghesi, anche i più democratici, contrappongono l'intensificazione delle misure repressive contro il proletariato rivoluzionario, il rafforzamento della macchina statale. E quando i metodi e le forme « legali » di repressione si mostrano insufficienti la borghesia ed i suoi sostenitori ricorrono ad altri metodi e ad altre forme; quali l'armamento delle bande fasciste che apparentemente agiscono al di fuori dello stato, ma effettivamente non sono dissimili nell'origine, nelle funzioni e negli scopi, nè si possono disgiungere da tutte le altre forme di repressione consacrate dalla legge borghese. I fascisti possono armati e incolonnati assaltare ed occupare paesi e città, uffici pubblici e case private in quanto lo stato borghese permette loro, quando direttamente non ne fornisce i mezzi, quell'armamento, quelle invasioni e quelle gesta, che pure la legge borghese nella sua enunciazione apparentemente universale vieta, in quanto lo stato assicura loro l'impunità, pone, sebbene alla chetichella, le loro gesta fra gli atti leciti, consentiti dall'autorità statale.

Ogni atto compiuto dagli operai che minano lo stato borghese è impedito e punito; ogni rivolta operaia fu sempre ed è spietatamente domata; contro i proletari che si armassero, che inquadrati tentassero di percorrere le vie di una città, di forzare le porte di un edificio pubblico e privato lo stato farebbe e fa uso della sua forza armata, dei fucili, della mitragliatrici; anche nei giorni in cui la classe operaia celebra le sue pacifiche manifestazioni proletarie (Primo Maggio, 7 novembre, ecc.) le autoblindate corrono per le vie delle città operaie, nelle quali agli operai è vietato adunarsi.

I fascisti, armati di rivoltella, di fucili, di bombe, rivestendo una divisa, fanno le loro evoluzioni militari per le vie delle stesse città; a migliaia, così armati e incolonnati, si trasportano dall'una all'altra località, occupano i paesi coi metodi usati dagli eserciti regolari nelle guerre di conquista; ed hanno libertà di azione.

Il fascismo agisce in quanto lo stato glielo consente; esso è anzi una delle tante forme repressive di cui lo stato si serve; forma eccezionale sorta in un momento in cui lo stato era eccezionalmente minacciato dall'ondata rivoluzionaria proletaria che seguì la guerra e che avrebbe potuto e parve schiantare lo apparato statale borghese. In questi anni di lotta più intensa e quasi decisiva fra le due classi avverse il vero ufficio, la vera natura della macchina statale sono apparsi con maggiore evidenza, e conseguentemente più imperiosa si è mostrata la necessità per il proletariato rivoluzionario di spezzare questa macchina e di sostituirla con una sua propria ed in suo servizio: spezzarla e sostituirla, non già soltanto conquistarla, impadronendosi dello stato quale oggi è, attraverso ad un ministero constituito di uomini suoi; perchè la macchina statale borghese nella sua attuale struttura non può essere dominata da pochi uomini che se ne assumono il « governo »; l'esercito, la burocrazia, la polizia, la magistratura borghesi non possono servire che alla borghesia da cui emanano, con cui si identificano; la pretesa di governarli quali essi sono oggi è assurda e non può produrre che la guerra civile e il caos.

* * *

La dura realtà di oggi mostra anche chiaramente con quanta ipocrisia si rimproveri l'impiego della violenza al proletariato rivoluzionario. L'esclusiva attribuzione dei metodi violenti ai rivoluzionari è uno degli argomenti con cui i sostenitori a parole dell'ordine e del vivere civile cercano di denigrare, e specialmente fra le donne, i rivoluzionari, i quali vengono dipinti con le tinte più fosche e presentati come degli assassini, degli incendiari, dei saccheggiatori, degli assetati di sangue e di strage. Quando come oggi la lotta è impegnata, la verità emerge dai fatti stessi: fra due classi che si battono in una guerra che deve decidere della loro vita è inevitabile l'impiego della violenza; che in chi domina è forza repressiva, organizzata, violenza sistematica, permanente, legalizzata; e quando occorre sbocca in sistemi ed in forme eccezionali e brutalmente sanguinarie; in chi è dominato, è violenza repressa, sovversiva, eroica perchè esposta a tutti i pericoli, soggetta a tutte le sanzioni; nel caso nostro illuminata dall'idealità rivoluzionaria proletaria, che mira sì a conquistare violentemente il potere, ma non per sostituire ad uno un altro violento dominio; per giungere (come vedremo meglio in un altro articolo) mediante la temporanea creazione dello stato proletario, alla dittatura del proletariato, all'abolizione delle classi, alla cessazione della guerra di classe, e conseguentemente all'abolizione di ogni potere dominante e repressivo, all'abolizione dello stato.

CAMILLA RAVERA

Echi del Congresso del Partito Comunista Bulgaro

Una delegata francese a Sofia
La grande manifestazione

Essa giunse, raggiante di entusiasmo. La fatica del lungo viaggio era stata dimenticata, essa parlò prima in un campo di rose, a quelle operaie che preparano le foglie per la confezione dell'olio.

Essa parlò sempre, si sarebbe seguita di villaggio in villaggio, « La compagna vestita di rosso che parlava come un uomo ».

La Bulgaria ha un Partito comunista molto forte che avrebbe già potuto impossessarsi del potere se la reazione non stesse sempre in agguato per reprimere qualunque tentativo di dittatura proletaria. Le donne dimostrano il più vivo interesse alle questioni politiche e sono aiutate dai compagni nel loro lavoro di propaganda. Gli uomini presero parte alla Conferenza delle donne che ebbe luogo in occasione del Congresso del Partito.

Le parole della nostra compagna vennero ascoltate con molto interesse.

Ma quanto impressionò maggiormente la nostra compagna fu la grande manifestazione sulla Piazza del Mercato.

Quando ella incominciò a parlare « Tovaritschi » (compagni) nella lingua della Russia dei Soviets scoppiò una tempesta di entusiasmo che durò parecchi minuti. « Davanti a questo entusiasmo, — così ella racconto — io parlai come non avevo mai parlato. Io sentivo un fluido fra me e questa massa che beveva le parole straniere e comprendeva. Quando ebbi terminato, la tavola sulla quale io parlavo, fu tutto ad un tratto sollevata da mani possenti e portata in trionfo ». La compagna vestita di rosso fiammeggiava per loro come vessillo. Per essi era davvero un simbolo.

« Ma tosto il corteo dei dimostranti si fermò. Non credevo ai miei occhi. In tutte le strade, sui balconi, alle finestre, bandiere rosse e compagni che cantavano l'Internazionale ».

Stupita chiesi: « Non vi sono dunque che dei comunisti, fra voi, non esistono i borghesi a Sofia? ». « Oh sì » fu la risposta. Ma i nostri operai che sono penetrati dappertutto, nelle case, hanno scacciato i borghesi dalle finestre, dai balconi ed hanno issate le bandiere, così tutte le strade sono addobbate di rosso e i nostri canti echeggiano in tutte le case, dando l'impressione, l'immagine della nostra forza.

NOTIZIARIO

I ferrovieri di St. Louis, negli Stati Uniti, per difendersi dalla minaccia della diminuzione dei salari, dovranno forse impugnare l'arma dello sciopero.

Il presidente dell'organizzazione dei ferrovieri ha ricevuto la lettera seguente:

« Noi, mogli, madri, sorelle e figlie dei ferrovieri colpiti dalla detestabile decisione della direzione delle ferrovie dichiariamo che essa è immutata ed inaccettabile. Noi sappiamo che una parte delle sofferenze determinate da un possibile sciopero ricadrebbero anche su di noi, ma noi preferiamo di soffrire la fame, lotando per la giustizia, al dolore di vedere i nostri compagni, i nostri padri, i nostri fratelli, accettare i salari e le condizioni di lavoro che si vogliono loro imporre. Per conseguenza noi chiediamo, compagni, di non esitare a dichiarare lo sciopero senza tema degli ordini e delle decisioni dell'autorità.

Se si dovrà combattere una grande battaglia fra capitale e lavoro si agisca senza indugio: noi lotteremo per i nostri diritti.

Per l'azione immediata, prima che la fame ci conduca gradatamente alla schiavitù!

Come gli operai devono trovarsi più forti, più sicuri, quando si sentono, nelle loro famiglie, compresi, sorretti! ».

*

I giornali si occupano questa settimana largamente del matrimonio della più ricca ereditiera dell'Inghilterra. Essa possiede veramente quello che si dice una grande fortuna. Pensate, 300 milioni di franchi!

Quando si è così ricchi si è anche degni dell'attenzione del mondo intiero. Che importa, se accanto a questi signori vi sono in Inghilterra più di due milioni di disoccupati che avranno forse lavorato due o tre mesi in un anno?

*

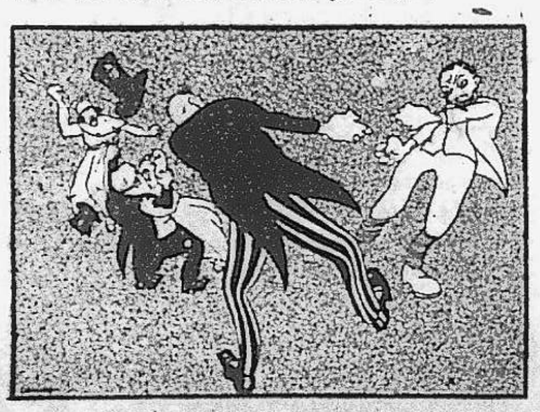
Zurigo. — In seguito ad una operazione è morta il 13 luglio la compagna Rosa Bloch. Essa è stata una delle pioniere del movimento femminile socialista in Svizzera.

[illegible] alla direzione del Partito ed è entrata così a far parte [illegible] fondazione del Partito Comunista svizzero. La sua perdita sarà [illegible] da tutte le donne comuniste.

La borgata non aveva mai avuto un attimo di tranquillità, tagliata come era in tante piccole frazioni, sempre in guerra fra di loro. La popolazione si era divisa in tanti partiti quanti erano i magnati che nel paese si contendevano il potere.

C'erano i sostenitori dello zio Sam, un vecchio usurato che viveva in una sua villa posta un po' fuori dell'abitato e che aveva accumulato fior di quattrini prestandone a tasso un po' elevato ad amici ed a nemici.

C'erano i caldeggiatori di un forestiero, certo John Bull, che faceva l'esercente e non si peritava — *business is business* — di strozzare quanti sfortunati capitavano nel suo spaccio per acquisti. C'erano anche gli amici di un tale dalla faccia gialla, che avea dovuto certamente soffrire d'itterizia in gioventù e che nel paese era conosciuto col nomignolo pomposo di « Sol Levante ». Questo signore diventava ogni giorno più ricco e più potente, ma nessuno conosceva bene le fonti dei suoi incalcolabili guadagni.



C'erano, infine, gli ammiratori e i corteggiatori di due vezzose sorelle, Madama Marianna e Cenerentola. La prima amava tingersi il volto per apparir più bella e l'altra, ogni tanto faceva parlar di sè per certi atteggiamenti spavaldi che contrastavano con sua condizione molto umile.

Spesso, come abbiamo già detto, erano botte da orbi che volavano nei crocevia del paese e tutto finiva, di solito, con delle solenni ammaccature equamente ripartite fra le une e le altre schiere contendenti.

Da un qualunque insignificante incidente spuntava il *casus belli*.

Una volta che il segretario comunale si era ficcato in testa di iniziare un corso di stenografia col metodo *Gabelsberger*, il signor farmacista, mal sopportando l'odioso affronto, ne iniziò un altro col sistema nazionale. Ne nacquero tosto dei conflitti e, com'era naturale, il grido di: *abbasso Gabelsberger! abbasso il tedesco!* diventò l'incentivo di una nuova battaglia alla quale non uno dei magnati rimase estraneo. Figuratevi che un povero organizzatore socialista, che si era recato proprio in quei giorni nel paese, per ragioni del suo ufficio, per poco non veniva linciato, poichè nella sua concione, traendo lo spunto da una mefistofelica interruzione del farmacista, si era permesso di tessere l'elogio di Gabelsberger, che supponeva un teorico della Internazionale 2 1/2.

La lotta finì come doveva finire. Feriti e contusi da entrambe le parti e grave danno per tutti. Fu solo a pace conclusa che Zio Sam, stanco ormai di lottare senza scopo (i quattrini li aveva ben rinchiusi nel suo forziere!), decise di convocare nella sua villa gli avversari, per intendersi una volta per sempre.

Argomento della discussione: il disarmo! La notizia giunse come un colpo di maglio agli interessati, con la rapidità di un baleno si diffuse nei cantucci più nascosti della borgata e su quelle bocche che l'odio avea avvizzite, un sorriso, tenue come un filo di speranza, affiorò. Speriamo! — si dissero.

E John Bull, assicuratasi saldamente alla cintura la pistola, mosse per primo verso il luogo del convegno. Lo seguirono a breve distanza « Sol Levante » che nascondeva, non si sa bene quali ordigni sotto il capace pastrano, e le due sorelle che, neanche a farlo apposta, quel giorno parea andassero d'accordo.

Nel salotto ben riscaldato Zio Sam fece accomodare i convenuti e, come di diritto, prese per primo la parola. Spiegò le ragioni che lo avevano mosso a compiere il nobile gesto e, senza inutili frasi, sottopose all'esame dei due rivali (le donne, rappresentando il sesso debole, è naturale non avessero voce in capitolo)! una proposta di disarmo. In fondo si trattava di questo: Zio Sam avrebbe conservato soltanto, per la propria difesa personale, il bastoncino da passeggio, uno spiedo a doppio uso e gli speroni agli stivali; John Bull si sarebbe obbligato a distruggere tutti gli arnesi di battaglia eccettuati il pugno di ferro e l'acciarino per accendere la pipa; « Sol Levante » avrebbe tenuto, sempre per difesa personale, la mezzaluna per tritar la carne e le bacchettine per far saltare il risotto all'ora del pasto.

— D'accordo? — chiese Zio Sam.

— D'accordo sulle generali! — risposero i due.

— D'accordo, perbacco! — aggiunsero le due sorelle.

La voce dell'accordo si propagò immediatamente in tutte le case della borgata, suscitando ovunque scoppi irrefrenabili di giubilo. Soltanto quel brigante del fabbro-ferraio l'accolse con una certa diffidenza e si permise, non solo di mettere in dubbio gli onesti intendimenti dei cinque magnati, ma di farci sopra una volgare sghignazzata.

Dunque l'accordo sulle generali era raggiunto. Si trattava adesso di scendere ai particolari, alla pratica applicazione dell'accordo. E qui... la discussione cominciò a farsi animata.

— Va bene! — diceva John Bull. — Io dovrei distruggere la mia pistola, ma voi in cambio, zio Sam, cosa distruggerete?

— Il trombone ad avancarica!

— Non mi pare che si equivalgano!

— Certo! — interloquì « Sol Levante ». — Cè una differenza di epoche che non va trascurata, tanto più che io dovrei distruggere quella colubrina che mi è giunta ieri e che ancora non ho potuto adoperare.

— E poi, non è logico che io mi privi di uno strumento di precisione, qual'è il mio revolver! — ribadì John Bull.

— Ma, in cambio...

— Oh! del cambio è meglio non parlarne! — interruppe Cenerentola che, come al solito, aveva capito male.

— Oh! questo non centra, sorella mia!

— Come no? — intervenne « Sol Levante »

— La mia colubrina non c'entra?

— Ma, insomma! — azzardò lo Zio Sam.

— Insomma, un corno!

— E' indelicato!

— E' sgarbato!

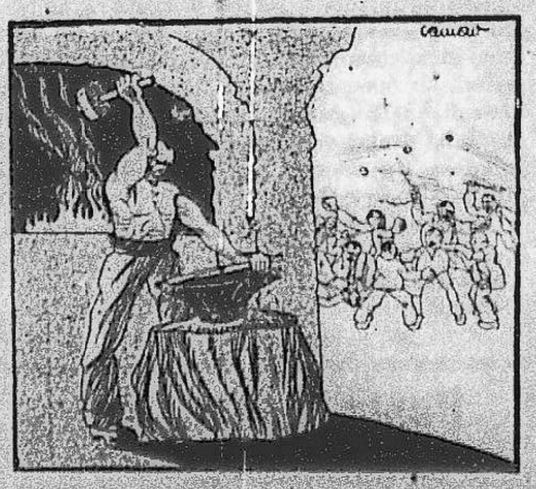
— Ma io sono in casa mia!

— Bene! Allora l'attenderemo fuori!

E dalle parole ai fatti il passo fu molto breve. Prima volarono le parole, poi i calamai e, come i contendenti presero contatto, volarono anche i cazzotti.

La voce si sparse anche questa volta fulmineamente per il paese e le schiere armate ridiscesero in campo a tenzonare.

Il sorriso era sparito ancora una volta da quelle bocche avvizzite dall'odio.



Soltanto il fabbro, nella sua fucina, martellava senza posa. Spesso levava gli occhi oltre il limitare ed aveva sguardi di compassione per quei suoi fratelli che si picchiavano senza sapere perchè.

Ma lui, oh! ne era certo, avrebbe spalancato gli occhi a quei ciechi e li avrebbe convinti che la pace, la vera pace, sarebbe venuta solamente quando essi, invece di disperdere le proprie energie in battaglie fratricide, le avessero rivolte a cacciare di là dell'argine, quei cinque seminatori di zizzania.

ENZO CIUFFO.

L'altra risorsa!...

Ritornata dall'ufficio, come d'abitudine avevo fatto una scappatina alla Camera del Lavoro, e ne stavo uscendo quando mi si fecero innanzi quattro ragazze, dai diciannove ai venti anni, chiedendomi di indicare loro dov'era la Camera del Lavoro. Chiesi loro il perchè.

Dimostrando di conoscermi, la più ardita tra queste, con nella voce un represso tremito di pianto, arrossendo a volte, in una espressione di sdegno e di rivolta, mi raccontò quanto segue:

Soggiacendo alla legge della società attuale che opprime ed immiserisce chi con sudori di sangue crea e procura la ricchezza e la felicità alla minoranza avida di guadagno, anch'esse avevano dovuto cercare lavoro fuori della loro casa. Avevano trovato presso uno stabilimento di pollicultura, e sebbene fossero obbligate a lavorare ben 15 (quindici) ore al giorno memori che il bisogno le condannava ineluttabilmente ad una vita di lavoro lungo e faticoso, sfibrante, con poche ore di riposo, per guadagnarsi il pane, sopportavano.

Dopo due o tre settimane di lavoro si decisero a chiedere l'ammontare del loro salario mensile, e quando, dopo infiniti raggiri e rimandi giornalieri, il direttore si decise a far sapere loro che questo non avrebbe superato le 6 (sei...) lire al giorno, le quattro ragazze, sebbene non sapienti di dottrine classiste, compresero però che il salario fissato era un sopruso, che il loro lavoro superava di gran lunga il misero compenso (se così si può chiamare) e che per quanto donne, anzi appunto per questo non si avrebbe dovuto sfruttarle in tal modo, e protestarono, decise ad abbandonare il lavoro qualora il padrone non avesse acconsentito ad un più equo miglioramento.

Fu risposto loro che *essendo donne, ovunque si sarebbero rivolte non avrebbero mai percepito paghe superiori.* E giacchè esse proclamavano l'ingiustizia di tali metodi persistendo nella ribellione cosciente, il direttore ed i padroni non si peritarono di offenderle in malo modo, cercando di spaventarle con minaccie, ecc. (giacchè la Ditta è fascista).

— Ci hanno detto che siamo delle comuniste. E noi pur non essendo iscritte a nessun partito, abbiamo risposto che ciò è un vanto non una vergogna. E siamo venute dai comunisti — mi disse una d'esse.

Quando le ragazze, stanche d'insulti e vedendosi sopraffatte dalla prepotenza dei vigliacchi feudatari, dissero di non volerne più sapere di ritornare al lavoro, uno di essi, timoroso di perdere la preda, odiosamente ripiegò: — *Se vi paiono poche sei lire al giorno, potete guadagnarne altre cinque da noi... in altro modo.*

La subdola proposta sdegnò le ragazze che, povere ma dignitose, risposero che preferivano la miseria alla prostituzione.

Dopo essermi intrattenuta parecchio con loro, consigliandole come il caso mi suggeriva, ritornai nella mia stanzetta ed involontariamente mi abbandonai alle più tristi considerazioni.

L'altra risorsa!.....

Già, le donne spesse volte se vogliono vivere, se vogliono guadagnare tanto da non morire devono vendersi, devono concedere il loro corpo anche con repulsione, con schifo a chi attraverso il tempo ed in forza delle consuetudini crede colla richiesta brutale essere nel diritto.

E la prostituzione cresce, togliendo ogni aspetto umano a quei poveri esseri che, prima per fame e poi quasi per vendetta, si abbandonano alla china fatale, fuggendo dalla casa paterna, o rinunciando ad un dolce nido, ad una famiglia, o facendo mercato di sè stesse perchè il marito è un invalido di guerra, o è morto lasciandole sole con una numerosa famiglia, oppure è disoccupato.

Sui poveri volti sfigurati scende la maschera del piacere, sui poveri cuori infranti scende il gelo, l'indifferenza, nasce il cinismo.

Ma fino a quando?

Sino a che le donne non avranno un palpito di vita, non udiranno la voce di tutta l'umanità dibattentesi e sanguinante nella ribellione. Sino a che le donne non strapperanno dai polsi la catena dei pregiudizi e sentiranno esser loro dovere dare un proficuo contributo d'idee e di lavoro, di energie mentali e forza fisica alla lotta di classe mediante la quale soltanto esse acquisteranno quei diritti che costantemente la società, speculando su questa inerzia colpevole, nega loro ritenendole e facendole degli automi soltanto, non delle donne.

Quando le donne comprenderanno la necessità di ribellarsi, di compiere il loro dovere quali membri della società onde acquistarne i diritti.

Un sole rosso inonda anche la vallata oscura dei loro pregiudizi.

Lanciamo fra esse la parola di fede comunista.

Bandiera rossa. Rossa del sangue di tutti gli sfruttati ed i martoriati, sacro emblema di ribellione e di vittoria, sventola alfine anche sulle sparute ed incerte file delle mille e mille sfruttate che vogliono sole, che voglion luce, che in te e con te si redimeranno nella vittoria.

GIORGIA BOSCAROL.

QUESTIONARIO

Cara « Compagna »,

Non sono un'iscritta al Partito comunista, ma solo una cosciente organizzata ed una tua assidua lettrice. Lavoro in una fabbrica tessile; le mie compagne, purtroppo, sono quasi tutte organizzate alla lega bianca. Esse sembrano in buona fede, convinte che la lega faccia gli interessi delle lavoratrici ed io non riesco a persuaderle del contrario: avrei molte verità da contrapporre, ma ho sempre paura di sbagliare. Vorrei che su queste colonne tu esponessi le ragioni colle quali io potessi loro dimostrare, con sicurezza di causa, come questi organismi siano solo sorti per interesse delle classi dirigenti e come gli operai che vi aderiscono rinunciano volontariamente ai loro interessi e tradiscono i loro compagni di lavoro.

Questa spiegazione servirebbe anche, non ti pare, ad altre lettrici, che si trovano probabilmente, come me, a lottare contro l'ignoranza di molte donne lavoratrici.

Grazie, saluti

GILLI ROSA.

***

Cara Compagna,

Il principio dell'organizzazione di classe nasce dalla necessità operaia di difendere interessi che sono in opposizione a quelli del padronato, sia esso il privato datore di lavoro, sia esso lo stato centrale. Il padrone mira ad ottenere con il minore impiego possibile di mezzi il massimo rendimento, mantenendo basse mercedi, trattando il lavoro umano come una forza bruta verso la quale non si abbia altro riguardo che il diritto di servirsene. L'operaio, invece, tende a migliorar sempre più le sue condizioni materiali di esistenza. Da ciò nasce un conflitto permanente che va sempre più acutizzandosi per ragioni molteplici che qui è superfluo dire. La forma di questi conflitti parziali, in iscala nazionale ed internazionale, costituisce la lotta fra le due grandi classi: quella borghese capitalistica e quella proletaria.

Sin da quando, con l'avvento delle classi borghesi agli stati mondiali, e con il progredire meraviglioso delle grandi industrie, è nato e si è organizzato un proletariato, ed è sceso in lotta contro la classe che lo sfrutta, sono apparsi partiti borghesi a varia sfumatura politica i quali hanno sostenuto che non esiste una lotta fra le classi, che questa è una situazione artificiale creata da idealisti sobillatori, ma esiste un sol popolo entro i confini della nazione. Sucessivamente queste concezioni del capitalismo che voleva organizzare le maestranze nelle cosidette associazioni apolitiche ha trovato un appoggio nella democrazia cattolica (in Italia), nei partiti cosidetti socialdemocratici i quali riconoscono la esistenza di una lotta fra le classi ma sostengono che essa non deve acutizzarsi per sboccare in un urto violento ed armato volto allo scopo dell'impossesamento del potere politico da parte del proletariato, ma deve essere sempre più attutita con una opportuna legislazione operaia. Una concezione simile, come abbiamo detto, è accettata da forti strati della borghesia evoluzionista, giacchè essa equivale all'addormentamento del proletariato.

I sindacati bianchi, sono diretti da membri del partito popolare, cioè di un partito che tiene nel suo seno, nelle sue file, proprietari terrieri ed industriali. I dirigenti dei sindacati bianchi, vengono, perciò, a trovarsi nella condizione di servire gli interessi degli organizzati e quelli del loro partito, che sono contrastanti. Il partito popolare nega la lotta di classe, ma le organizzazioni popolari vivono per le ragioni stesse della lotta di classe. Il partito popolare ha tra i suoi membri numerosi proprietari i quali fanno parte delle Associazioni Agrarie e dell'associazione Industriale, due grandi organismi con i quali i capi delle organizzazioni operaie debbono trattare. E' inevitabile, quindi, che i capi sindacali bianchi, non possono sostenere gli interessi operai, chè — se ciò facessero — dovrebbero abbandonare, come qualcuno fu costretto a fare, il proprio partito politico. Nelle grandi agitazioni proletarie nazionali i sindacati bianchi troppe volte sono stati crumiri. Nell'ultimo sciopero generale contro la reazione ed il fascismo, le organizzazioni bianche, per ordine dei loro

capi, non hanno abbandonato il lavoro, mentre tanti poveri piccoli contadini che seguirono il P. P. sono caduti sotto il bastone fascista! Perchè ciò è avvenuto? Perchè il padronato che sovvenziona il fascismo comprende anche il padronato cattolico inscritto al P. P. Ed è naturale che i capi popolari non potessero permettere che le organizzazioni degli operai e contadini da essi dirette solidarizzassero con il proletariato scioperante nella protesta antifascista.

Noi crediamo che il proletariato inquadrato nei sindacati bianchi, dinanzi alla realtà della lotta, dovrà inevitabilmente scendere al fianco dei compagni del grande proletariato nazionale contro lo stato capitalistico e contro i padroni di ogni partito e di ogni fede religiosa. Il cemento della religione ha già troppo servito a tenere in ischiavitù la classe lavoratrice!

« *COMPAGNA* ».

Concezioni errate

Si crede comunemente che la donna debba percepire un salario inferiore a quello dell'uomo perchè, si dice, la donna può vivere anche con una paga più bassa, avendo meno bisogni, meno necessità.

Questo è, pressappoco, il ragionamento che i lavoratori dell'intelletto fanno a proposito dei lavoratori manuali.

Chi non ha visto lo sdegno degli impiegati, professionisti, quando nel 1919 e nel 1920 parlando degli operai dicevano: « Oggi un contadino, un meccanico, un manovale guadagna quanto noi! Eppure noi abbiamo altre necessità, siamo costretti a condurre una vita più dispendiosa di quella degli operai, dobbiamo vestir meglio, le nostre mogli devono andare in cappello, il nostro decoro ci obbliga ad avere almeno una donna di servizio, non possiamo andare a teatro in loggione! Mentre gli operai si recano al lavoro in blouse, le loro mogli sono abituate a fare tutti i lavori di casa; non è necessario che essi diano una completa istruzione ai loro figli »?

Ragionamento che calzerebbe a pennello se si partisse dal principio che gli operai non siano di carne ed ossa e non amino la agiatezza ed il benessere tanto quanto gli intellettuali.

Ma qual'è quell'operaio che non vorrebbe avere una modesta eleganza nel vestire? Chi è quella donna, anche se povera ed ignorante che prova un divertimento a lavare i piatti, a pulire il pavimento? Quali sono quei genitori che non desidererebbero di dare una discreta istruzione ai loro figli? Chi è che non preferisce andare a teatro in posti numerati, invece di fare due ore di coda per non restare tutta la serata in piedi, in loggione? Dov'è quella madre che non vorrebbe poter aggiungere un po' di pietanza e di frutta al povero piatto di minestra che costituisce oggi, di nuovo, purtroppo il pasto della famiglia operaia?

Così è per la donna: se a lei bastano per vivere 7 od 8 lire al giorno ed invece per l'uomo ne sono necessarie 15 o 16 è solo perchè essa le fa bastare a costo di continui e gravi sacrifici. Se l'operaio che vive da solo va in una modesta trattoria a prendere i suoi pasti, e siede tranquillamente a tavola, leggendo il giornale, la ragazza corre in fretta e furia a casa (lungo il cammino pensa a far la spesa), deve cucinare le vivande, lavare i piatti, pulire, lucidare. L'operaio dà la sua biancheria a lavare, stirare, rattoppare; la donna lava, cuce, stira e confeziona anche i suoi abiti.

Ma questo essa lo fa perchè è costretta dal bisogno, anch'essa vorrebbe uscire la sera, la domenica andare a passeggio o a divertirsi, ma essa non lo può fare perchè nelle ore che dovrebbero servire al riposo, allo svago, deve ancora lavorare.

L'uomo ha bisogno di mangiare di più della donna, è vero, ma noi sappiamo pure quanto sia alta, più che negli uomini, la percentuale delle lavoratrici affette da anemia cronica causata dal soverchio lavoro e dal nutrimento insufficiente, quante operaie si rimetterebbero presto in salute se potessero mangiare qualche uovo o un po' di carne nutriente.

Molte giovani donne per avere appunto quel po' di benessere, e di divertimento, nauseate dall'impossibilità di vivere discretamente col frutto solo del loro lavoro, cadono gradatamente nella prostituzione.

Combattiamo contro la malafede dei borghesi che vorrebbero ridurre gli operai a condurre una vita da bestie da soma, ma ricordino i lavoratori che le donne hanno anch'esse il diritto ad una migliore esistenza e le aiutino fraternamente nella lotta contro i capitalisti che vorrebbero doppiamente sfruttarle come salariate e come donne. Elimineranno così delle pericolose concorrenti e faranno nell'interesse delle loro compagne di lavoro anche il loro interesse.

ROSETTA GUZZI.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

VICENZA

Costituzione del Circolo Infantile Comunista.

Martedì 18 corr., presenti una trentina di fanciulli, ha avuto luogo una riunione per la costituzione del Circolo Infantile.

Parteciparono alla riunione il compagno Pagnotti per gli adulti, Regazzoni per i giovani e la compagna Falcipieri per il gruppo femminile.

Pagnotti spiegò succintamente lo scopo della costituzione di detto circolo, facendo nel contempo risaltare, con appropriate parole, la disuguaglianza sociale chè divide i bimbi poveri dai ricchi. Spiegò come questa disuguaglianza sia la risultante del fatto che nella presente società borghese gli uomini sono divisi in due categorie: i ricchi ed i poveri. I primi approfittando dei privilegi a loro concessi, appropriandosi i mezzi di produzione, che dovrebbero essere di tutti, sfruttano il lavoro degli altri i quali, pur essendo i più, devono assoggettarsi a questo sfruttamento per non morire di fame.

Dimostrò quale sia il contegno che devono tenere i giovani proletari di fronte a queste ingiustizie e li incitò alla lettura dei nostri giornali e pubblicazioni mediante la quale potranno farsi una concezione esatta su che cosa è la lotta del proletariato contro la borghesia.

Dopo il discorso, attentamente seguito, del nostro compagno, la Falcipieri diede lettura dello statuto spiegandolo articolo per articolo; quindi si passò alla nomina del comitato che risultò composto di tre infantili, di Regazzoni per i giovani e Falcipieri per le donne.

La riuscitissima riunione si sciolse col massimo entusiasmo dei nostri piccoli compagni i quali si impegnarono di aiutare con i loro mezzi i fratelli della Russia.

Mercoledì venturo avrà luogo la seconda riunione nella quale verrà spiegata ai fanciulli la situazione dei bimbi Russi.

REGGIO EMILIA

Cara « *Compagna* »

Anche a Reggio Emilia le donne, sino a ieri soggette a molti pregiudizii, ed all'influenza del prete, cominciano a svegliarsi e ad amare la nostra stampa portatrice di verità, di luce e in questo momento, sollievo fra tanti dolori, la guida sicura nella lotta per un avvenire migliore, sul quale tutti gli esseri umani avranno reciprocità di diritto e di dovere.

Non più come oggi che la donna viene considerata dall'uomo come il gingillo, il passatempo, non più come oggi in cui, oltre al dovere della famiglia e della maternità, la donna è costretta da questo regime di schiavitù e di miseria, a vendere ad un ingordo capitalista, a sua forza lavoro, per sostenere la famiglia che giace nella più squallida miseria, per la reazione fascista.

Molte sono purtroppo ancora le donne ignare della malvagità, della brutalità, e dell'ingiustizia di questo regime capitalista, e che si disinteressano di migliorare la loro esistenza; ma questa non è del tutto loro colpa, giacchè non fu loro mai detta una parola di incoraggiamento, di insegnamento, e di propaganda comunista.

La donna non deve essere la schiava dell'uomo, nè la serva cieca, come in generale essa viene oggi considerata; ma la compagna di vita, che avendo le medesime libertà dell'uomo, ha anche i diritti, ma sopratutto i doveri; doveri di lottare al suo fianco con tenacia ed energia, sfidando ogni ostacolo, ogni titubanza per porre termine a questo stato di cose, per abbattere il regime attuale, ed instaurare una Società dei liberi e degli uguali ove regnino e vivano solo i produttori, in una unica universale famiglia, senza confini insanguinati nè odii di razze, ma amore, e sopratutto Comunismo.

I giovani Comunisti coadiuvati da compagne entusiaste e volonterose, che non sono mai seconde in un'opera sana di propaganda e di proselitismo; non lasceranno abbandonato questo importantissimo ramo di attività, perchè innegabile che la donna abbia il più importante compito di educazione materna e rivoluzionaria della futura generazione. Esse, le donne, non potranno permettere ancora che i loro figli crescano fra le ansie, i dolori, la miseria, la fame; perchè poi ad età matura vengano rapiti e trucidati in guerre imperialiste per una bandiera che rappresenta la ignominia del Regime capitalista. Esse non permetteranno più che un essere umano sia sfruttato dalla nascita alla morte, come una bestia da soma, che con la fame e la miseria si trascinino alla corruzione ed alla prostituzione le fanciulle prive d'un aiuto, d'un appoggio.

Cominciammo la nostra campagna di elevamento morale or sono poche settimane, fra la diffidenza e la noncuranza delle lavoratrici; oggi dopo una incessante attività, possiamo affermare che è completamente scomparsa nelle donne quella specie di apatia del passato e che i loro sguardi, le loro speranze sono con simpatia rivolti verso di noi, verso il Partito Comunista verso le donne Comuniste d'Italia.

Anche le tue colonne *Compagna* hanno magnificamente contribuito a formare un nuovo stato d'animo fra le lavoratrici Reggiane, ed in special modo fra le lavoranti al Calzificio Italiano, e non puoi credere cara « *Compagna* », come sei desiderata, e con quanta cura vieni letta e riletta dalle giovani operaie che corrono a frotte a cercarti, perchè ti sanno sincera, perchè illumini il loro cervello oscuro di politica, perchè doni forza e spirito; perchè sanno che porti loro notizie di altre compagne di sventura, che pur'esse lottano e si organizzano in tutta Italia e nel mondo intiero sotto la sapiente e sicura guida dell'Internazionale delle donne Comuniste.

Mentre in un primo tempo (e non è molto) nel Reggiano non esistevano che pochissime donne iscritte alle nostre sezioni, oggi constatiamo con soddisfazione resa grande dal pensiero di migliorare ancora nell'avvenire, che regolarmente funzionano dei fortissimi gruppi, come a Reggio (Città), Coreggio, Cavriago, ecc.; e gruppi minori, come a San Maurizio, Bibbiano, Pieve, ecc. ecc.; dapprima arrivavano a Reggio 50 *Compagne*, oggi dopo 2 soli mesi siamo già arrivati a 250 copie per numero, le quali vanno a ruba; senza contare gli abbonamenti che sono diversi.

Anche nella ultima recente manifestazione di simpatia e di aiuto alla infanzia proletaria della Russia martire, colpita dalla carestia; le donne non sono state seconde nell'opera di solidarietà verso i bimbi delle loro compagne di Russia, ne danno prova le cifre qui accluse:

a mezzo compagna Montanari	L.	17.00
a mezzo compagna Fantini	»	8.00
nel Calzificio Italiano a mezzo compagna Bigi	»	134.10

senza tener conto di altre che ancora devono rimetterci l'importo raccolto per le sottoscrizioni ancora aperte: vedi che le donne da sole hanno dimostrato buona volontà se si tiene calcolo della nostra situazione.

Permettimi *Compagna* un'ultima aggiunta pratica di invito a tutte le compagne che ti amano, a tenere sempre pronto in un cantuccio delle tasche il ventino *quattro soldi per la Compagna*, a tutte le ore di tutti i giorni; stando alla impossibilità di stabilire dei giorni fissi per la distribuzione, dato l'imperversare della reazione; e di più che le compagne tutte e simpatizzanti non manchino di mandarti mezzi finanziari, e qualche corrispondenza che certamente non mancherai di pubblicare con piacere.

Grazie, scusa se ti rubo dello spazio, prezioso, saluti Comunisti.

MONTANARI CAMILLO.

RASORA

Cara « Compagna »

lascia che da queste colonne io esprima tutta la passione ed il dolore del proletariato bolognese martoriato dalla più dura reazione.

Rasore, piccola e ridente borgata, è abitata da forti e coscienti lavoratori, che da 18 mesi sono disoccupati; oltre a questo, essi devono subire — quasi quotidianamente — i maltrattamenti delle guardie bianche che non rispettano neanche le donne ed i bambini.

Anche noi siamo aggredite brutalmente, anche i nostri piccini.

Non possiamo attendere giustizia che da noi stesse, compagne tutte delle terre colpite dalla reazione ricordiamocelo!

Saluti rossi.

p. S.

Posta quindicinale

Padova. — Schiavon Giuseppe. Non ricevemmo la prima vostra lettera. Spediremo d'ora in poi N. 75 copie « Compagna ».

Padova. — Gazzo Bortolani, Salvatti abbiamo spedito sempre regolarmente il giornale, temiamo nell'ostruzionismo o della posta o del portinaio!

Verona. — Guioni Gualtieri. La Libreria Editrice ha ricevuto il vaglia. Il libro non è ancora pubblicato, lo sarà a giorni.

Oneglia. — Rosina Lappidi. Ricevuto vaglia di L. 10.80.

Monzalliera. — Va bene, pagate tutto il N. 10.

Molini Napoli. — Baroni Carlo. Ricevuto vaglia di L. 84.

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE ERRONEAMENTE OMESSA NEL N. 9 DI « COMPAGNA »:

Torino — Fra compagne e compagni	»	7.—
Piacenza — Fra compagne e compagne	»	1.—
Castellina Marina — Tempesti Giulio	»	0.75
Castellammare Bormida — Ravetti, 0.80; N. N., 0.20	»	1.—
Schieti — Bellucci Ida	»	6.—
Andorno — Fra i comunisti del mandamento di Andorno a mezzo del sotto-comitato per l'« Ordine Nuovo »	»	26.—
Valdagno — Fra compagne, raccolte in una gita di propaganda	»	3.10
Torino — Fra compagne	»	13.—
Torino — Fontana Domenica	»	1.—
Torino — Recchia Teresa	»	1.—
Bibbiano — Un gruppo di compagne al caro giornale perchè viva e si diffonda	»	10.—
Moncalieri — Vergnano Margherita	»	1.—
» Boretti Maria	»	1.—
» Magnetti Redenta	»	1.—
» Navone Luigina	»	1.—
» Gerbi Felicita	»	1.—
» Goretti Maria	»	1.—
» Santina Giovanna	»	2.—
» Rossi Maria	»	2.—
» Monteforte Attilio	»	1.—
» Tornielli Aurora	»	1.—
» Appiano Maria	»	1.—
» Gerbi Margherita	»	2.—
» Camandona Domenico	»	1.—
» Pomba Giuseppe, salutando Carlo Corona	»	1.—
» Soprapiù rivendita giornali	»	6.—
S. Antonino di Susa — Ferrero Edoardo	»	2.—
Torino — Beltramino Giuseppe	»	5.—
Torino — Circolo Carlo Marx, raccolte fra compagne dopo una serata di cultura	»	9.60
Torino — M. C.	»	5.—
Santerenzo — Rosa Colotto. In parte ristabilitami invio alle compagne tutte i miei più cari saluti	»	5.—

* * *

Imola — Zaccheroli S., 5; Rachetti Gina, 1; Supi Barbara, 1; Cicchi Giannetta, 1; Poppi Rosa, 1; Ceppi Gina, 1; Benfenati Caterina, 1; Dalmonti Clelia, 1; Bulduni Stella, 5; Astori Olga, 1; Slavaggi Giovannina, 1; Retoni Elena, 1; Caprari Romana, 1; Montanari Maria, 1; Marchetti Rita, 1; Leonardi Eugenia, 1; Fortini Caterina, 1; Dall'Alpi Giuseppina, 2; Bartoli Maria, 0.50; Cassani Maria, 0.50; Mameli Giulia, 0.50; Boschi, 0.50; Farina Malvina, 1	»	30.—
Sesto Calende — Fra compagne	»	3.—
Reggio Emilia — A sostegno del giornale, le compagne riunite in assemblea	»	23.—
Ancona — Lucaroni Fortunata	»	7.—
Roma — Fra compagni	»	11.—
Magrè — Walter Riccardo e Regina, Pontarini Elvira e Maria, augurando ogni bene alla compagna Borriero	»	3.—
Magrè — Borriero C., salutando il nuovo nato	»	2.—
Livorno — Lazzerini Anna	»	0.50
Varano Borghi (Boffalora) — N. N., mentre parte per l'America invita le compagne a mantenersi più salde nelle organizzazioni	»	2.—
Andorno — Inneggiando al Comunismo, Borano Libera	»	1.—
Andorno — Tiboldo Letizia	»	2.—
Catania — Nicotra Alfio	»	4.—
Baunci — Puseeddo Peppino	»	3.—
Torino — Fra le compagne del gruppo femminile di Pozzo Strada riunite in assemblea invitando le compagne degli altri circoli a seguirne l'esempio	»	9.—
Lavezzola — Fra compagne	»	3.—
Udine — Fra compagne	»	1.80
Roma — Silva T.	»	5.—
S. Lazzaro di Savena — Sezione Comunista	»	2.—
Udine — Residuo conto pranzo	»	1.10
Tolmezzo — Ferruccio Menchini	»	1.—
Tolmezzo — Fra compagni rinunciando tre bicchieri di vino offerti	»	1.60
Escandain (Francia) — Ar. Candoni, G. B. Candoni, A. Morassi, D. Serini, L. Massorini, G. Sandri, L. Sandri, D. Candoni, Ant. Candoni, R. Candoni, V. Zarabara, G. Orselli, G. Facchero e L. Facchero, salutando le abbonate a « Compagna » della Carnia	»	15.—
Verzegnis — Virginio Fior	»	1.—
Verzegnis — Ilario Fresza	»	1.—
	Totale L.	1885.50

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsabile
Soc. Tip. Italiana - Viale dei Re 22 - Roma

uomini. Era tanto giovane che, in Isvezia, nessuno la chiamava altrimenti che col diminutivo del suo nome Sonya.

A dispetto dell'aperto odio che Alessandro II nutriva per le donne istruite — quando incontrava nelle sue passeggiate una ragazza che portava gli occhiali e un berretto alla garibaldina, cominciava a tremare, pensando che poteva essere una nikilista risoluta ad attentare alla sua vita, a dispetto della cieca opposizione della polizia di Stato, che rappresentava ogni studentessa come una rivoluzionaria, a dispetto dei fulmini e delle vili accuse che Katkoff scagliava contro tutto il movimento in quasi ogni numero della sua velenosa gazzetta, le donne riuscirono, sotto il naso del governo, ad acquistare una completa cultura.

PIETRO KROPOTKINE

(*Dalle Memorie di un rivoluzionario*)

L' Internazionale

Compagni, avanti! — Il gran partito
noi siam dei lavorator.
Rosso un fior c'è in petto fiorito:
una Fede c'è nata in cor!

Noi non siam più nell'officina,
entro terra, pei campi, in mar,
la plebe sempre all'opra china
senza Ideale in cui sperar.

Su lottiam — L'Ideale
nostro alfin sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

II.

Un gran stendardo, al sol fiammante
innanzi a noi, glorioso va.
Noi vogliam per esso, giù, infrante
le catene alla libertà!
Che giustizia venga chiediamo:
Non più servi, non più signor!
Fratelli tutti esser vogliamo
nella famiglia del Lavor!

Su lottiam — L'Ideale
nostro alfin sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

III.

Lottiam, lottiam! — La terra sia
di tutti eguale proprietà:
più nessun nè' campi dia
l'opra ad altri che in ozio sta.

E la macchina sia alleata,
non nemica al lavorator.
Così la vita rinnovata
all'uom darà pace ed amor!

Su lottiam — L'Ideale
nostro alfin sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

IV.

Avanti! Avanti! — La vittoria
è nostra: è nostro l'avvenir!
Più civile e giusta la Storia,
un'altra êra sta per aprir.

Largo a noi! — All'alta battaglia
noi corriam per l'Ideal.
Via, largo! Noi siam la canaglia
che lotta pel suo Germinal.

Su lottiam — L'Ideale
nostro alfin sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

Mentre i popoli hanno fame

L'Inghilterra stanzia 1.600.000.000 per la costruzione di due nuove corazzate.

In Inghilterra gli armamenti continuano.

Ieri alla Camera dei Lord, rispondendo ad una interrogazione, Lord Lee ha dichiarato che la Gran Bretagna è decisa a costruire due unità di prima classe che siano convenientemente protette contro qualsiasi forma di attacco eventuale nel presente e nel futuro. Il costo totale di queste due unità compresi i loro accessori e il loro approvvigionamento sarebbe di circa otto milioni di sterline l'una. Quando la costruzione sarà compiuta l'Ammiragliato metterà fuori squadra, conformemente all'accordo di Washington, quattro altre navi, tipo « Capital Ships », che contano tuttora.

Fino a che dura!

Donne lavoratrici "IL FANCIULLO PROLETARIO„ è il giornale dei vostri bimbi

Il fanciullo proletario

Il fanciullo proletario è in massima parte educato in iscuole su libri, con giornali borghesi. I principii della società attuale gli vengono inoculati con mille esempi, da cui è difficile difenderlo. Lo stesso giuoco, e la chincaglieria romantico-patriottica oggi di moda, sono altrettanti strumenti di educazione antiproletaria.

Lo spirito proletario, la fedeltà di classe, l'orientamento generale dell'anima intorno al polo del lavoro e della guerra di libertà, non gli vengono se non dalla viva esperienza, fatta molto presto sul luogo del lavoro. E questa, a dir vero, è la migliore e insostituibile coltura proletaria.

Ma ciò non toglie che i padri e le madri proletarie non debbano anche contrapporre al libro e al giornale borghese, il libro ed il giornale proletario.

Nei paesi d'occupazione fascista, abbiamo visto molte volte dei poveri bimbi laceri e scamiciati, dei piccoli Gavroches, i cui padri sono sovversivi, ed essi, per l'infantile amore della parata e dell'armi, precedono cantando le orde sbirre, impedendo coi loro corpi innocenti la rappresaglia popolare.

Il Corriere dei Piccoli ha non poca parte *nell'imbottimento dei cervelli dei nostri fanciulli. Esso dà loro una educazione borghese. Non solo. Ma li « americanizza » (chè l'americanismo è la quintessenza del patriottismo italiano) con le sue vignette di mostriciattoli e di pescicani dalla larga mascella, con le illustrazioni a base di camicie e di diavoli neri, e con il suo tipo d'eroe: il birro.*

La nuova generazione borghese è priva di gusto, è romantica, è barbara. Ancora vent'anni fa, il fanciullo leggeva Salgari (il quale ha dei romanzi bellissimi, specialmente nella serie indiana, e in quelli dei Corsari), e il suo eroe era costantemente un pirata, un filibustiere, un briagnte: cioè sempre un oppresso. Quando una squadra di monelli giocava « ai ladri » avvenivano delle risse, perchè nessuno voleva fare il carabiniere Osservate oggi i giochi dei ragazzi. Essi sognano, a occhi chiusi e a occhi aperti, strattagemmi e imprese di polizia. Ma tutti parteggiano sempre per il poliziotto. La lettura favorita della giovinezza (primavera, ohimè, di molte cose, ma certo di una bellezza decadente!) è Fantomas, *è* Sherlok Holmes, *è* Nat Pinkerton *e simili.*

Il carattere sbirro di tutta la civiltà attuale, permea dunque di sè anche la fanciullezza, e dal fanciulla a sua volta sorge il giovane e l'uomo.

Ricordiamo, fra i mille episodi di cronaca, quello successo a Genova alcuni mesi fa, e tuttora — a quanto pare — in istruttoria. Due bambini piccolini assassinarono a mente fredda la madre, poi la svestirono, la misero a letto e andarono tranquillamente in Questura a denunziare un assassinio da loro scoperto! Il commissario intervenuto, non senza stenti, riuscì a capire il trucco dei due piccoli delinquenti. E in un angolo della cucina, nascosto sotto una panca, trovò poi la ragione prima di tutto l'imbroglio: un volume di Fantomas, *aperto ad una pagina che descriveva un fatto simile a quello messo in pratica dai due ragazzi.*

Certamente, in questo episodio rivelatore, il cuore era bacato, l'istinto perverso. Ma il guasto principale stava nel cervello, nell'educazione orribile, grottesca, a cui è ridotta ineluttabilmente la civiltà attuale.

Nel campo borghese, un solo giornale tentò resistere all'onda del cattivo gusto: il Giornalino della Domenica *di Vamba. Ma fu costretto dopo poco tempo a fallire.* Il Corriere dei Piccoli *lo sostituì, e questo è il tipo unico del giornale per i piccoli.*

E' necessario quindi correre ai ripari. E' necessario che i ragazzi nostri abbiano un giornale nostro. L'impresa è difficile, perchè non deve tradursi in un catechismo, ma insinuarsi nel cuore fanciullo attraverso l'organismo vivo della classe. Si tratta di instaurare un gusto, un'estetica, un'illustrazione un gioco, una guerra, che siano più veri delle burattinate borghesi, che siano più vivi dei meccanismi italo-americani. Per questo solo fatto, saranno proletari, saranno comunisti.

La società comune non ha nulla di difficile per il fanciullo. Egli vi è portato d'istinto, come l'anitroccolo è portato deliziosamente all'acqua corrente. La Città del Sole ha un senso immediato per i nostri figli. E non sarà una visione idillica, perchè in essa l'esperienza quotidiana di per sè stessa inserisce la polvere della battaglia.

Ecco dunque esposti i criteri di un giornaletto per il fanciullo proletario.

L'educazione dell'infanzia proletaria

Lo Stato borghese, come non ha nessuna cura della maternità, così non si preoccupa sufficientemente dell'allevamento e dell'educazione dei bambini; e affida quasi esclusivamente alla famiglia questi importantissimi compiti che dovrebbero interessare tutta la collettività.

Moltissime famiglie proletarie, e particolarmente quelle in cui il padre e la madre lavorano per la massima parte della giornata fuori di casa, sono costrette ad abbandonare alla loro volta l'educazione e la tutela dei bimbi alla natura e alla strada.

Nelle famiglie borghesi la madre, occupata solamente nel governo della casa, e quasi sempre aiutata in queste faccende domestiche da apposito personale, può dedicarsi alla cura dei figli.

I bimbi borghesi non mancano mai di assistenza; il medico di casa ha cura della loro salute, le agiate condizioni della famiglia assicurano loro uno sviluppo sano e normale; i giocattoli varii, abbondanti, sempre nuovi, giovano all'esercizio e allo sviluppo delle loro attività mentali e psichiche.

Nelle famiglie piccolo-borghesi, dove il governo della casa è effettivamente affidato alla madre, i fanciulli sono pure continuamente accuditi; sono posti a contatto della vita quotidiana che si svolge nella famiglia e alla quale partecipano con tanti piccoli lavori, acquistando delle cognizioni e delle abilità molteplici.

E' naturale che queste famiglie, le quali hanno la possibilità di occuparsi dei loro figli, non sentano il bisogno di case e di asili per i fanciulli, e, ritenendo queste istituzioni esclusivamente utili alle famiglie proletarie bisognose, le considerino come degli istituti di beneficenza e ne ignorino o ne trascurino lo scopo ed il valore educativo.

Purtroppo anchè molte madri proletarie dalla mentalità piccolo-borghese non riconoscono ancora la superiorità della educazione comunista dei bambini nel confronto di quella esclusivamente famigliare e, abbandonandosi all'abitudine di veder i figli in balia di sè e della strada, non mostrano di interessarsi sufficientemente del problema della scuola e degli istituti educativi per l'infanzia.

Le tristi condizioni economiche e di lavoro impediscono al maggior numero delle famiglie operaie la cura dei figli, che dalla scuola, quale oggi è costituita, hanno un'assistenza insufficiente, quasi trascurabile.

Inoltre in generale l'educazione fisica e spirituale dei fanciulli, educazione che è, o dovrebbe essere, opera di tutto il giorno, di tutte le ore della giornata, e affidata a persone non sufficientemente preparate a quest'ufficio, ed è questo uno dei gravi errori di cui si rende colpevole la società borghese. Le madri dovrebbero esigere questa preparazione, questa conoscenza e, una volta capaci di opera veramente educativa, dovrebbero richiedere che questo loro ufficio venisse considerato, valutato e utilizzato come un lavoro sociale, di utilità collettiva.

Nelle presenti condizioni sociali, però, le migliori cognizioni non potrebbero giovare alle proletarie che dalle loro condizioni economiche ne vedrebbero impedita l'applicazione.

Oggi il capitalismo non può più nutrire i suoi schiavi, e non può nè vuole provvedere all'educazione e alla cura dei figli degli operai.

L'eccessivo lavoro a cui è condannata la madre proletaria cagiona il prolungato abbandono dei figli; l'estrema povertà della casa spinge i bimbi proletari nella strada che li accoglie con tutti i suoi pericoli materiali e spirituali, e imprime loro il suo carattere di superficialità e di turbolenza.

La risoluzione del problema dell'educazione dei fanciulli proletari sta nella risoluzione dell'intero problema del proletariato, nella emancipazione della classe operaia.

Lo Stato operaio potrà assicurare una sana e saggia educazione a tutti i bambini, sottraendoli all'azione della strada, all'opera insufficiente, agli errori ed ai pregiudizi degli incompetenti, raccogliendo in luoghi sani e lieti i fanciulli, che nelle loro piccole comunità, tra i giochi ed i lavori comuni, cresceranno liberi e forti e si faranno veramente capaci di vivere nella grande collettività umana rinnovellata; la scienza illuminerà e guiderà gli educatori dei fanciulli e le madri concorreranno in quest'opera di assistenza, di educazione, di bene comune.

Poichè alla classe operaia spetterà la risoluzione di un problema sociale importante quale è quello dell'educazione dei fanciulli, fin d'ora i proletari e le proletarie debbono rivolgere la loro attenzione e il loro interesse alle questioni riguardanti la scuola, gli istituti, i fini ed i metodi dell'educazione infantile; sì da crearsi un programma proprio, rispondente ai principii e agli ideali della classe operaia.

MARGHERITA GOMI.

Fed. Giov. Comunista d'Italia

COMITATO ESECUTIVO

Il grande successo ottenuto in tutta Italia dal numero unico IL FANCIULLO PROLETARIO, *la serietà e l'importanza del nostro movimento infantile, hanno indotto questa federazione a far uscire periodicamente un giornale per bambini il quale conserverà il titolo del numero unico* IL FANCIULLO PROLETARIO.

Ma naturalmente i compagni comprenderanno che ciò costerà moltissimo, perciò noi domandiamo loro aiuto perchè il deficit non sia così grande da superare le disponibilità, le quali sono assai limitate, della nostra federazione.

E domandiamo ai compagni precisamente il loro grande interessamento affinchè il FANCIULLO PROLETARIO *abbia la più grande diffusione possibile.*

Le federazioni provinciali dovranno improrogabilmente *entro il 25 agosto farci sapere quante copie ne dovremo mandare nelle singole sezioni e* l'indirizzo esatto.

Raccomandiamo vivamente di farci avere in tempo queste comunicazioni avvertendo che solo con il secondo numero daremo corso a quelle ordinazioni che ci perverranno dopo il 25 agosto.

I compagni adulti e giovanili, le sezioni, le federazioni, i circoli infantili si mettano subito all'opera con il più grande entusiasmo. IL FANCIULLO PROLETARIO *deve essere il giornale d'ogni figlio di lavoratore. Il giornale uscirà il* 10 *settembre e successivamente il* 10 *e il* 25 *d'ogni mese.*

Condizioni di vendita: *Il giornale verrà posto in vendita al pubblico a cent.* 20 *la copia.*

Alle sezioni e ai compagni lo cediamo al prezzo di vendita e cioè a cent. 20 *la copia, alle rivendite private, purchè ne prendano oltre* 10 *copie lo cediamo a cent.* 15.

Il pagamento dovrà essere fatto ogni due numeri quando se ne riceva 50 *o più copie alla volta, ogni quattro numeri negli altri casi.* Si raccomanda la massima puntualità.

Abbonamenti: *anno L.* 5, *semestre L.* 2,60.

Abbonamento straordinario *sino al* 31 *dicembre L.* 1,50.

Premio agli abbonati. Il trionfo della gioventù comunista. *Quadro non in vendita su elegante cartoncino, opera del nostro Rebelle. Coloro che desiderano sia inviato raccomandato mandino L.* 0,00.

Il Comitato Esecutivo.

Scrivere: Amministrazione *FANCIULLO PROLETARIO,* Casa del Popolo, Roma.

Donne eroiche

Luisa Michel

Il numero delle donne eroiche del breve periodo che durò la Comune non è insignificante, ma al disopra di tutte queste militanti ignote s'erige alto quanto una torre l'esempio meraviglioso di coraggio e di fede rivoluzionaria di Luisa Michel.

Essa era un'umile maestra, che aveva già varcato il trentennio, e non discendeva nemmeno da famiglia proletaria, poichè era la figlia illegittima di un castellano francese. Prima ancora della guerra del '70 contro la Germania essa si era schierata con gli avversari di Napoleone il piccolo, l'usurpatore, di cui essa come Victor Hugo nei Chatiments *aveva predetto la fine e il castigo.*

La sua scuola e sua madre, alla quale essa si sentiva teneramente unita, erano il suo più grande pensiero.

La Francia era stata sconfitta dai tedeschi. Il popolo aveva nuovamente proclamato la repubblica, ma la borghesia si proponeva di ristabilire la monarchia una volta passata la ondata rivoluzionaria. Solo il proletariato di Parigi, accorto del nuovo pericolo, aveva saputo resistere proclamando la Comune, primo tentativo eroico di un governo operaio, che non durò nemmeno 100 giorni e che finì in un bagno di sangue proletario.

Malgrado però la sua impreparazione, le sue insufficienze e i suoi errori, la Comune fu la prima pietra miliare nel movimento di emancipazione proletaria. Mentre la borghesia disfatta a Parigi, riformava i suoi quadri a Versailles, il proletariato parigino s'organizzava come meglio sapeva o come meglio poteva per resistere agli attacchi del nemico. Si creò una guardia nazionale ma tosto vecchi, donne e giovani vennero ad ingrossare le file delle truppe rivoluzionarie. Una fra le prime fu Luisa Michel. «Una vita rivoluzionaria» essa diceva, «fa rinascere, e l'idea grandeggia per tutti i dolori sofferti».

Certo che non bastava gettar giù la Colonna Vendome, per abbattere per sempre la tirannia borghese; mentre d'altra parte non si pensava ad armare tutto il proletariato nè ad organizzare seriamente la resistenza, poichè ognuno ed ogni gruppo era abbandonato a se stesso e si lasciavano mitragliatrici e cannoni giacere in disordine sulle piazze senza procurarsi delle munizioni. Si rovesciava così tutto al più il suo simbolo.

Eppure l'impulso era irresistibile e fra i più ardenti comunardi, le donne erano in buon numero. Esse curavano i feriti sul campo di battaglia e spesso raccoglievano il fucile di un morto per combattere. Coi suoi capelli corti che uscivano di sotto il berretto, un piccolo moschetto in mano, Luisa era fra le più impavide e la più popolare dei combattenti.

Un giorno che essa stava per raggiungere il posto di combattimento trovò alcune prostitute che uscivano dalla «Sicurezza» piangendo, perchè non si voleva ch'esse andassero a curare i feriti. «Per curare i feriti anche certi uomini della Comune volevano mani pure», osservava malinconicamente Luisa. Esse le dissero tutto il loro dolore; chi più di esse, vittime del vecchio mondo, aveva il diritto di dare la propria vita per il nuovo? Luisa riuscì a farle accogliere ed esse promisero di non far mai vergogna alla Comune. Infatti, morirono quasi tutte durante la settimana di Maggio. Due erano state uccise coi calci del fucile, mentre portavano soccorso ai feriti.

Otto giorni ed otto notti durò l'attacco delle truppe versagliesi contro la cittadella comunista; lotta ricca di esempi, di sacrifizi e di abnegazione. Ma malgrado che i Comunardi si battessero come dei leoni le truppe inferocite della borghesia stesero su Parigi un immenso lenzuolo rosso di sangue. Sotto la superiorità numerica dei 130.000 soldati «dell'ordine» le poche migliaia di proletari inesperti e male armati dovettero arrendersi. Contro essi si scatenò allora con tutta la sua malvagità il terrore bianco; mille volte più feroce del terrore rosso, poichè il proletariato si è mostrato sempre più umano dei suoi nemici.

La vista di questa strage fece dire a Luisa Michel: «Nelle lotte future non si ritroveranno quei generali scrupoli, perchè per ogni sconfitta subita, la folla resta segnata come le bestie destinate al macello. Ciò che si ritroverà sarà l'implacabile dovere».

In un giorno di maggio, quando Parigi si era già resa e che la guardia bianca era in piena azione, essa pensa alla madre che non aveva visto da tanto tempo, e siccome i massacri continuavano essa è inquieta sulla sua sorte. «La sua giacca era bucata di palle e perciò essa se ne fa prestare un'altra, si mette poi un cappello per darsi un aria borghese e se ne va verso Montmartre, camminando a piccoli passi. Montmartre, quartiere proletario, era pieno di soldati, gente dall'aspetto sinistro, col bracciale tricolore.

La sua piccola cagna urla sentendola; è chiusa in cucina insieme al gatto. Le povere bestie gemono. Ma Luisa non vede sua madre, ne chiede alla portinaia che esita, finalmente essa le conferma che i Versagliesi sono venuti a cercare di lei e non avendo potuto trovarla hanno condotta via la madre per fucilarla. Essa corre al corpo di guardia dell'armata della regolare e domanda cosa hanno fatto di sua madre, presa prigioniera in vece sua. Le rispondono che dev'esser fucilata subito. Ma al bastione vede sua madre ancora in vita in mezzo agli altri prigionieri, quasi tutti amici. «Mai al mondo, essa dice, non avevo provato una sì grande gioia. Povera donna! come le volevo bene! Quanto le ero riconoscente della completa libertà ch'essa mi lasciava di agire secondo la mia coscienza!». Essa prende quindi il suo posto fra i prigionieri mentre la madre è rilasciata.

Tutti coloro che non erano stati fucilati subito, furono condotti a Versailles. Luisa scampò alla morte ma dovette assistere alle scene obbrobriose del trasporto. Di tanto in tanto il corteo, diretto dal famigerato generale Gallifet, veniva fermato per la scelta delle vittime. Quando poi si stancavano di scegliere, li ammazzarono in plotone. Una volta, con la raffinatezza di vero Satrapo, Gallifet diede ordine di far uscire dalle file tutti coloro che avevano dei capelli bianchi e disse loro: «Voialtri avete già partecipato alla rivoluzione del 1848, epperciò siete doppiamente colpevoli. Fucilateli!».

A Versailles, la crema della borghesia si era dato appuntamento per assistere all'ingresso del corteo dei vinti: deputati, funzionari, preti, ufficiali, meretrici d'alto bordo, tutti vigliaccamente invitavano ed aggredivano i rivoluzionari incatenati, gettando perfino contro di loro lordume e bottiglie. In prigione molti morirono di epidemia e di maltrattamenti prima del processo. Luisa venne subito catalogata fra le «cattive». detenute, essa insorge contro tutto e contro tutti. Nell'intimità della detenzione parecchi prigionieri avendo confessato di aver tirato non sui borghesi ma sui muri, essa li rimbecca e coraggiosamente afferma: «Io non fui di quelli; se si agisse così, sarebbe l'eterna disfatta coi suoi mucchi di morti, le strazianti miserie, il tradimento». Poi aggiungeva: «Noi donne amiamo la rivolta. Non valiamo più degli uomini, ma il potere non ci ha ancora corrotte».

Finalmente, venne il giorno del suo processo. Il suo coraggio davanti ai giudici destò perfino l'ammirazione degli avversari.

«Non voglio difendermi, essa gridò, non voglio esser difesa, io appartengo tutta alla rivoluzione sociale ed io dichiaro di accettare intera la responsabilità dei miei atti. Voi mi rimproverate di aver preso parte alla esecuzione dei generali; vi rispondo: essi hanno voluto far tirare sul popolo inerme; non avrei mai esitato a tirare su coloro che davano simili ordini. Giacchè pare che ogni cuore che batte per la libertà non ha diritto che ad un po' di piombo io chiedo la mia parte. Se voi mi lasciate vivere io non cesserò di gridare: Vendetta!» Il presidente cercò d'interromperla, ma essa riprese: «Ha finito, se non siete dei vigliacchi, uccidetemi!»

Essa fu quindi mandata al bagno penale della Nuova Caledonia; ove rimase 10 anni. Prima di morire essa potè scrivere «La Comune sarà vendicata insieme alla grande rivolta, il giorno in cui su una linea di attacco grande come il mondo si alzerà la sommossa».

E. P.

Rosa Luxemburg

Tutta la vita di Rosa Luxembourg, vita di lavoro intenso, di lotta incessante, di sacrifici e di sofferenze innumerevoli, fu rivolta ad un unico scopo, animata da una sola volontà: risvegliare negli operai la volontà di potenza, si che gli stessi oppressi conquistassero con le proprie forze la libertà umana, trasformandosi da sottomessi schiavi in combattenti coraggiosi e devoti.

Dal giorno in cui cominciò a vivere d'una vita cosciente, Rosa Luxembourg si consacrò interamente agli umili ed agli oppressi; e non con carità sentimentale, ma col desiderio di elevare, di nobilitare gli umili e gli sfruttati, risvegliando in essi la volontà di liberarsi della servitù e di conquistare il mondo intiero. E poichè la conoscenza che essa aveva delle condizioni e delle fatali necessità sociali del suo tempo le faceva presentire prossima una lotta decisiva per il proletariato, ella si propose di condurre gli operai, armati di una sana coscienza di classe, verso la vittoria. E incominciò una lunga, tenace lotta contro l'incoscienza e la passività della massa, e una lotta ardente, incessante contro la borghesia e contro la social-democrazia falsificatrice del socialismo rivoluzionario internazionale; combattendo con la parola e con gli scritti, nella teoria e nella pratica, nei Congressi del Partito e nelle riunioni pubbliche, ovunque era possibile risvegliare negli operai la coscienza della loro forza, e insegnar loro ad agire.

L'attività di Rosa Luxembourg raddoppiò quando all'inizio della guerra mondiale le migliaia di sfruttati, fedeli alla social-democrazia e ingannati dalla favola della difesa della patria, abbandonarono il campo della grande battaglia per la loro emancipazione e, al canto degli inni patriottici, andarono a morire sui campi di battaglia della guerra imperialista.

Il disastro militare dell'imperialismo tedesco e il cambiamento di Governo che ne seguì ripresentarono ai proletari il compito di trasformare quella semi-rivoluzione governativa in un vera e definitiva rivoluzione sociale.

In quel grave momento storico Rosa Luxembourg dimostrò la sua superiorità politica e rivoluzionaria, le sue qualità di campione e di guida del proletariato.

Dal caos sanguinante della guerra trasse per la classe operaia il convincimento che il mondo capitalista doveva cadere.

Svelando la vergognosa bancarotta della social-democrazia e della Seconda Internazionale, ella dimostrò al proletariato la necessi-

tà di osservare la legge superiore della lotta di classe, della solidarietà internazionale di tutti gli sfruttati; la necessità di attaccare il capitalismo con un'azione comune internazionale.

Questa coscienza chiara determinò, come sempre in Rosa Luxembourg, un'azione energica, sistematica, appassionata.

Da quel momento l'idea direttrice che informa la vita e l'attività di Rosa Luxembourg appare nettamente: idea che consiste nel non limitarsi a organizzare la parte migliore della classe operaia, ma ad unire in una potente unità combattente tutti gli sfruttati, gli asserviti, i diseredati, gli oppressi del regime borghese, i percossi i deboli della vita sociale che trascinano penosamente una miserabile esistenza. Non il solo fatto di essere iscritti ad un Partito deve legare e vincolare tutti coloro che possono lottare, che hanno il dovere di lottare, ma qualche cosa di più profondo, di più durevole, di più indissolubile; la comunione delle idee, delle volontà dirette verso un solo medesimo scopo: la trasformazione del mondo, il quale deve divenire il patrimonio di tutti, la patria universale della libera e fiera umanità, il dominio del lavoro creatore, la sorgente delle nobili gioie.

Aspirare a questo scopo non significa tenere in poco conto l'organizzazione politica, negarne la necessità e l'importanza. Al contrario. Per Rosa Luxembourg un Partito solidamente disciplinato è la spina dorsale dell'organizzazione e il cervello dell'azione gigante delle masse rivoluzionarie.

Ma l'idea profonda e universale ne deve essere la forza motrice; deve raccogliere anche al di fuori del Partito le masse operaie nelle falangi combattenti alle quali la Società capitalista non potrà resistere.

Rosa Luxembourg cadde nell'ora in cui gli oppressi incominciavano a riunirsi e ad insorgere intorno alla rossa bandiera di Spartaco. Ma ella aveva donato la sua vita alla causa operaia molto prima di morire; l'aveva donata giorno per giorno, fino all'estremo delle sue forze. E noi abbiamo la convinzione che ella morì con l'incrollabile fede di una martire cristiana, augurando nel suo ultimo pensiero la vittoria del comunismo, benedicendo la sua sorte, che le aveva concesso di servire il comunismo e d'intravederne il trionfo attraverso la tempesta rivoluzionaria.

CLARA ZETKIN.

Come si formò

la gioventù rivoluzionaria russa

Di veramente interessante notai nella vita di Pietroburgo un serio movimento d'avanguardia nella gioventù d'ambo i sessi. Varie correnti vi si unirono e produssero quel fervida agitazione che ben presto prese un carattere misterioso e rivoluzionario, e si attirò l'attenzione della Russia per tutti i susseguenti quindici anni. Io ne farò cenno in un capitolo prossimo, ma devo mentovare ora il movimento che ebbe luogo, quasi apertamente, fra le nostre donne, per ottenere l'ammissione agli alti studi. Pietroburgo ne era a questa epoca il centro principale.

Ogni dopo mezzodì la giovane sposa di mio fratello, al suo ritorno dal corso pedagogico per le donne che essa seguiva, aveva qualche novità da raccontarci a proposito della animazione che vi prevaleva. Erano presentate delle proposte per aprire delle Università e delle Accademie di medicina per le donne; discussioni su le scuole o su i differenti metodi di educazione erano organizzate al tempo stesso che i corsi, e centinaia di donne prendevano un appassionato interesse in queste questioni, discutendole ripetutamente in privato. Società di traduttori, di editori, di stampatori, di legatori erano costituite, allo scopo di provvedere di questo lavoro le più povere sorelle della comunità che affollavano Pietroburgo, pronte a fare qualsiasi lavoro, viventi soltanto nella speranza che esse pure avrebbero, qualche giorno, la loro parte di alta educazione. Una vigorosa esuberante vita regnava in questi centri femminili, in sorprendente contrasto con ciò che io constatavo altrove.

Come il Governo ebbe mostrata la sua determinata intenzione di non ammettere le donne alle Università esistenti, esse diressero i loro sforzi per ottenere l'apertura di Università proprie. Era stato loro detto al Ministero d'istruzione pubblica che le ragazze provenienti dai ginnasi femminili (le scuole normali) non erano preparate per seguire i corsi universitari. «Va bene, esse replicarono, permetteteci di aprire i corsi intermediari preparatori alle Università, ed imponeteci quel programma che più vi piace; noi non domandiamo aiuti allo Stato. Dateci soltanto il permesso, e ciò sarà fatto». Naturalmente il permesso non fu concesso.

Allora esse istituirono dei corsi privati e sale di lettura in ogni parte di Pietroburgo. Parecchi professori universitari, simpatizzanti del movimento, diedero volontariamente lezioni. Poveri essi stessi, avvertirono le organizzatrici che ogni proposta di rimunerazione sarebbe stata considerata come un'offesa personale. Escursioni speciali per lo studio delle scienze naturali si facevano per solito ogni estate nei dintorni di Pietroburgo, sotto la guida di professori universitari, e le donne formavano la massa degli escursionisti. Nei corsi per le levatrici esse obbligarono i professori a trattare a fondo ogni soggetto, più di quello che fosse richiesto nel programma, o ad aprire dei corsi suppletivi. Esse si avvantaggiavano di ogni possibilità, di ogni breccia nella fortezza, per smantellarla. Ottennero l'ammissione al laboratorio anatomico del vecchio dottor Fruber e col loro ammirevole lavoro guadagnarono l'entusiasta dell'anatomia alla loro causa. Se venivano a sapere che un professore non aveva difficoltà a lasciarle lavorare nel suo laboratorio alla domenica e la sera nei giorni feriali, si prevalevano del permesso e lavoravano fino a tarda notte nella settimana e tutto il giorno la domenica.

Alla fine, malgrado l'opposizione del Ministero, si aprirono i corsi intermedi, dando loro semplicemente il titolo di corsi pedagogici. Era possibile in verità di proibire a future madri di studiare metodi di educazione? Più tardi anche l'insegnamento della botanica e della matematica fu introdotto nei corsi pedagogici che divennero così preparatori per la Università.

Poco alla volta le donne conquistarono così i loro diritti. Non appena si veniva a sapere che in qualche Università tedesca un professore apriva la sua cattedra ad alcune donne, esse battevano alla sua porta ed erano ammesse. Studiavano legge e storia a Heidelberg, o le matematiche a Berlino; a Zurigo più di cento studentesse frequentarono l'Università e il Politecnico. Qui esse guadagnarono qualche cosa di meglio che le lauree di dottori in medicina; si ebbero cioè la stima dei più accreditati professori, che espressero più volte pubblicamente il loro compiacimento. Quando andai a Zurigo nel 1872 e feci la conoscenza di alcuni studenti, fui sorpreso di vedere giovanissime ragazze, che studiavano al Politecnico, risolvere intricati problemi sulla teoria del calore con l'aiuto del calcolo differenziale, tanto facilmente quanto se avessero avuto anni ed anni di studio nelle matematiche. Una delle ragazze che studiavano matematica sotto Weierstrass a Berlino, Sofia Kovalesky, divenne una famosa insegnante e fu invitata ad assumere il professorato a Stoccolma; essa fu, credo, la prima donna del secolo che abbia avuto la cattedra di una Università per gli

Per la morte di un bambino russo

In una casa, lungi di qui, al limite dei boschi e della neve,
il bimbo, che non fu mai roseo, geme stentatamente, senza un grido.
La febbre gli ha consumate le gote, la fame gli ha scarnite le ossa;
il corpicino è simile al fastello su cui è stesa la biancheria al vento.
«E' tardi, dormi», gli dice la madre. «Ma è sempre tardi l'inverno»,
risponde piano il bimbo malato che ha già timore del sonno.
Ella gli ha raccontato la storia di Baba-Yaga, la strega
che fa girare ai venti la sua capanna Zampa-di-Pollo;
Ella gli ha cantato la storia della fata dai verdi capelli,
che ha la voce soave e triste, come quella dei rospi della palude;
Ella gli ha narrato la storia di Vladimiro-Bel-Sole
e di Sadko di Novgorod, e quella del Signore del Mare;
Ella ha invocato le Icone, il Cristo dell'aureola d'oro;
ma l'inverno è un Dio più forte di tutti gli dei che essa implora.
E non chiuderà più gli occhi il bimbo che mai fu di rosa:
o madre che gli parli ancora, la tortorella è fuggita!
Così leggero e stecchito è il fanciullo morto per febbre,
che tutto il suo peso è la testa, e non sappiamo se mai è vissuto.
Così stecchito e leggero è Vassilika, il molto amato,
che la madre non deve curvare le braccia per prenderlo,
e che ella non lo può tender che tremando — poichè quasi sviene —
all'immensità implacabile di un'Europa accecata.
Egli è morto, e nel villaggio anche un altro fanciullo è spirato,
e nella città più vicina, cento fanciulli son morti con lui.
Inverno d'Oriente senza fine, inverno del Don e del Tobal,
tutte le tue nevi occorrono, per ricoprire tanti fanciulli morti!
Lontano di qui, è morto stasera Vassilika, il molto amato;
è morto in questa sera di ottobre, che sarebbe più dolce dell'estate
se non vi si unisse l'angoscia d'un lamento che fa pesare
sulle nostre fronti chine per la vergogna, il peccato del nostro silenzio.
Genti di Londra, genti di Parigi, che affollate i concerti e i bars,
Vassilika, il prediletto, muore per le vostre danze e le vostre canzoni,
muore perchè gli eserciti stringono il loro cerchio di ferro
togliendo il respiro e imprigionando la pianura,
muore perchè la Follia, che dà la sua mano all'Odio,
squassa una falce infernale sul vecchio mondo disfatto;
perchè, essendo uomini, noi abbiamo l'onta di sapere
che egli è morto e che altri continuano sempre più a morire;
egli muore perchè alla sua morte noi non offriamo che lagrime;
il fanciullo che non fu mai roseo muore perchè noi siamo vili.

GIORGIO CHENNEVIERE.

Camicie nere

Sotto il cielo plumbeo, si ode l'urlo lacerante delle sirene.

Esso ha una nota potente e quasi schernevole, lusinghiera prima nell'adescare gli ingenui lavoratori, irridente poi quando restituisce la vittima stroncata, perduta.

E a quell'urlo nell'officina il pulsare gigantesco delle macchine tace; dall'alta ciminiera della fornace s'eleva un'ultima colonna di fumo; con un brusìo irrequieto, escono a flotte i lavoratori dai cancelli, dai portoni aperti degli stabilimenti e s'allontanano soli o a gruppi prendendo varie direzioni.

Caratteristica è la fisonomia d'ognuno.

Volti abbronzati e chiazzati di fuliggine. capelli rozzi bruciacchiati, barbe ispide, baffi setolosi, bocche scolorite piegate agli angoli da un senso di amarezza e di stanchezza. Sono avvolti nei loro panni stinti strappati, chiazzati, variamente colorati per le rappezzature, nella solita camicia nera aperta sul petto velloso e arso dal sole o dal fuoco dei forni, il corpo curvo, le membra stanche, quasi disseccate nell'immane fatica d'ogni giorno.

Qualcuno procede silenzioso, guardandosi attorno distrattamente, oppresso dal caldo e dalla stanchezza; affretta il passo per trovarsi più presto nella sua casa dove l'aspetta la sua compagna che ha preparata la cena, dove ci sono i suoi bimbi che gli andranno come il solito incontro festosamente; dove potrà rinfrescarsi il volto insudiciato dalla polvere, dal sudore ed arso dal sole; dove potrà levarsi quella tormentosa camicia di cotone nero, sbiadita, rappezzata, strappata in più parti, che, molle di sudore e impregnata di polvere gli aderisce al corpo, incollandovisi e procurandogli un fastidioso malessere, dove infine potrà buttarsi su una sedia per riposare le membra rotte di fatica.

E' notte e piove.

Il quartiere popolare dorme avvolto nell'oscurità e nel pulviscolo della pioggia fittissima.

Le ultime case del rione, sembrano rabbrividire al contatto umido della campagna oscurissima.

Alla finestra d'una casetta s'inquadra la parete di contro illuminata dalla luce rossastra d'una lampada a petrolio e al tavolo della piccola cucina, che si indovina, si distingue un operaio che, appoggiata la fronte sulle palme, legge attentamente un giornale. Sembra godere immensamente di quella frescura ch'entra dalla finestra spalancata. Legge con attenzione appassionata ed è forse per quello che ha gli occhi sereni.

Ad un tratto egli alza la testa con inquietudine. Gli è parso di sentire un sordo rumore venire da lontano, che produce in lui una certa impressione, in quel gran silenzio. Tende l'orecchio per meglio udire; il rumore s'avvicina, si fa più distinto: sono passi umani. Inquieto, l'operaio s'affaccia alla finestra. Giù nella strada scoppia un gran clamore di voci mentre dei colpi di rivoltella vengono sparati contro qualcosa di sonoro, contro la serratura della porta. «Sono i fascisti» mormora come se lo dicesse a qualcuno. Chiude la finestra, mentre giù i fascisti urlano lanciando ingiurie e tentano di sfondare la porta, per invadere l'abitazione sua, per bastonarlo, per ucciderlo forse.

Sono in molti, e tutti freneticamente forzano la porta di quella casa che scricchiola e minaccia di cedere lì per lì. Sono armati di nodosi bastoni, hanno il berretto per traverso e la camicia nera come i lavoratori; alcuni l'hanno di seta, ma tutti hanno sul petto dalla parte sinistra il simbolo della morte.

Gridano volgari ingiurie all'operaio che lassù vigila, addossato a una parete, sussultante in un'angoscia senza nome. Gli gridano di scendere ed aprire, glie lo dicono con una espressione indescrivibile di minaccia, di furore bestiale. Sconquassano sempre più la porta, come briganti crudeli e vili, perchè sanno che l'operaio è inerme e solo contro di loro molti ed armati; perchè sanno che nel quartiere popolare nessuno è armato; che vi sono donne e bambini sfiniti dalla fame e dalla stanchezza che fuggiranno terrorizzati per sottrarsi a tanta ferocia.

Il rumore ha svegliato la mamma sua, una donnina più che sessantenne logorata dagli anni e dal lavoro, reggentesi stentatamente in piedi. Spaventata la vecchietta s'alza e vedendo il lettuccio del suo figlio diletto ancora vuoto si veste e si dirige verso la cucina

Intanto gli energumeni abbattuta la porta si riversano verso l'uscio interno che cede facilmente ed entrano.

La povera madre presa dallo spavento cade a terra svenuta. A tale vista il giovane operaio rinuncia alla sua difesa e si avvicina alla sua mamma per portarle soccorso.

I fascisti per nulla inteneriti da un tale fatto, come tante belve che assaltano la preda gli sono addosso e lo colpiscono ripetutamente finchè non vedono che il sangue gli grondi dalle ferite.

Compiuto il misfatto gli «eroi» si allontanano soddisfatti.

E mentre, in quella squallida cucina, da un angolo buio che il flebile chiarore di quella lampada a petrolio non arriva a rischiarare, si levano i gemiti strazianti di quelle due creature chiedenti inutilmente aiuto e nel silenzio della notte che tutto avvolge con la sua oscurità infinita, si ode da lontano e perdersi per l'aere le grida esultanti dei sanguinari e le note di una loro lugubre canzone:

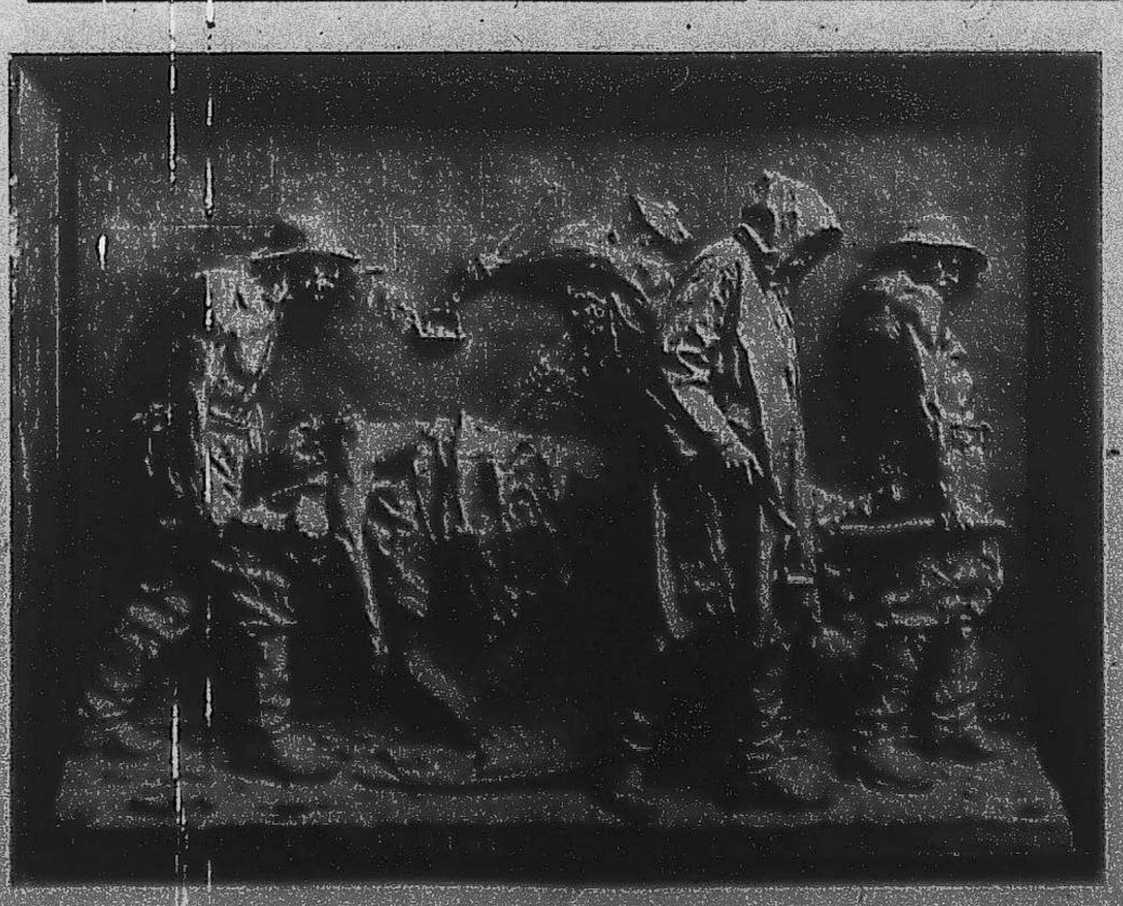
Con le bombe e col pugnale
La via tracciamo all'ideale.

. . . . . .

Proletario che hai lavorato tutto il giorno, nella tua casa ti riposi delle fatiche diurne leggendo ciò che ha scritto per te chi ti vuol bene, chi pensa a te, chi vuol dare una vita meno dura a te ed ai figli tuoi; tu che appunto nella lettura acquisti la speranza di un avvenire migliore e la tua anima si fa buona e più forte; non ti lascierai domare da coloro che pur portando come te la camicia nera sono dei macabri lavoratori che lavorano e lavoreranno a suon di bastone la tua carne già straziata dalle quotidiane fatiche. E lugubri becchini essi attraverseranno la notte nera al canto dei loro inni esaltanti il delitto, la morte e lasciandoti nella tua casa devastata ferito, moribondo. Essi ti considerano ti vogliono il loro servo, il loro schiavo.

Armati e difendi la tua vita, la tua casa. L'ora della riscossa è vicina! Troppo hai sofferto, non devi sopportare l'impudenza oscena ed atroce con cui quelle camicie nere fanno mescere sulla tua, sacra al lavoro e molle del tuo sudore, il tuo sangue.

A. S.



Bisogna restituire...

Cara «Compagna»,

nei nostri paesi battuti dal fascismo, non sempre abbiamo la possibilità di leggere «Il Comunista», nonostante ho potuto conoscere e seguire la campagna che il nostro giornale ha incominciato contro la Direzione del Partito Socialista denunciando al proletariato il furto che il Partito Socialista ha commesso appropriandosi indegnamente di tutto il ricavo del Prestito Comunista.

Anch'io avevo, a costo di non pochi sacrifici (sono una madre di famiglia e vedova di guerra) acquistata un'azione del prestito.

Io pensavo agendo in tal modo di fare l'interesse del proletariato ed anche dei miei figli, i quali speravo, dopo la vittoria del comunismo avrebbero goduto di un'esistenza un po' migliore della nostra. Io credevo allora che le mie venticinque lire unite a quelle di migliaia e migliaia di altri proletari avrebbero servito a preparare la armi per abbattere il regime borghese.

Come hanno speso i socialisti i nostri denari? Forse per pagare le spese delle elezioni che hanno mandato alla Camera i Turati, Treves, Modigliani, i quali patteggiano ora vergognosamente con Giolitti, Orlando, Bonomi e compagnia bella, il prezzo del loro tradimento verso il proletariato?

Non per questo ci siamo privati, io ed i miei figli per un mese di quel po' di pietanza che aggiungevamo ogni giorno al solito piatto di minestra (perchè solo con questi sacrifici noi proletari raggranelliamo il denaro per pagare la lega, la tessera, la quota, o per contribuire a qualche sottoscrizione).

Oggi mercè il tradimento dei nostri dirigenti le nostre paghe vengono ogni giorno diminuite, io non posso ritirare azioni del prestito pro stampa comunista, io voglio che l'importo dell'azione da me sottoscritta nel 1920 sia versata al Partito Comunista che ne usufruirà come crederà meglio, certa che esso agisce soltanto nell'interesse dei lavoratori.

Altrimenti noi potremo aggiungere all'epiteto di traditori anche quello di ladri ai dirigenti del vecchio e glorioso Partito Socialista.

Scusa questo mio sfogo sincero e grazie dell'ospitalità.

Una madre comunista.

A proposito
delle organizzaz. sindacali femminili

Nel numero 9 di *Compagna* in un articolo intitolato «Per la difesa dei diritti del proletariato femminile» rilevavo come durante il congresso dell'Internazionale d'Amsterdam in una breve discussione dedicata ai problemi femminili e svoltasi fra l'indifferenza e l'ilarità dei congressisti fosse presentata la proposta che le operaie si dovessero organizzare separatamente dagli operai: proposta che insieme con gli altri problemi femminili fu rimandata all'esame del prossimo congresso. Nello stesso articolo esponevo le ragioni per cui ritengo tale proposta inaccettabile; rilevavo come l'Internazionale di Amsterdam non si sia mai curata di esaminare e tanto meno di tutelare i particolari diritti e interessi delle operaie; ed esponevo il programma dell'Internazionale Sindacale di Mosca in questo campo di attività.

Qualche giorno dopo su *Battaglie Sindacali* organo della Confederazione Generale del Lavoro apparve un articolo intitolato: *A proposito della Organizzazione Sindacale Femminile - L'Internazionale delle lavoratrici e l'Internazionale dei Sindacati* in cui si fa la storia della Federazione Internazionale delle lavoratrici, dei rapporti amichevoli che essa ebbe nel passato e che ha attualmente con l'Internazionale di Amsterdam, si parla della probabilità che questa federazione venga ammessa, così come essa è, nell'Internazionale Sindacale, ed al quale fa seguito la seguente dichiarazione.

«Queste poche righe son destinate in particolar modo a Piccolato Rina che su la «*Compagna*», organo del Partito Comunista d'Italia per la propaganda fra le donne, ha scritto un articoletto in buona o cattiva fede; ma nel quale mostra la più grande ignoranza della storia di questi movimenti che tende appunto con tutte le sue forme a stringere lavoratori e lavoratrici in un movimento solo».

Come il signore o la signora *IC* autore o autrice dello scritto, possa con l'ausilio della sua logica giustificare questa dichiarazione non è facile immaginare poichè lo scritto che la precede anzichè smentire conferma le affermazioni da me fatte, illustrando e completando la relazione che di quel momento del congresso apparve su *Battaglie Sindacali* e che qui riproduco, perchè anche il signore o la signora *IC* ne prendano visione e si regolino di conseguenza nei loro futuri scritti:

«*Per l'Internazionale delle lavoratrici*». SHAW: inglese, segretario della Federazione Internazionale Operai Tessili. — Dimostra la necessità che il movimento operaio sia assistito dalla organizzazione delle donne lavoratrici e invita tutti i sindacati a dare opera affinchè il lavoro femminile sia disciplinato e le donne possano far parte dei Sindacati dei lavoratori con parità di diritto.

GHEVENARD, francese lamenta che non sia stato ancora bene apprezzato il disegno di organizzazione femminile presentato dal Bureau. Si ferma ad illustrare i vantaggi dell'Internazionale femminile. Il problema femminile è vasto e complesso, perchè oltre a tutte le protezioni comuni con gli operai dell'altro sesso, comporta il non facile problema della ricerca della maternità, protezione dell'infanzia, ecc. Di tali problemi nessuna organizzazione femminile si

è finora praticamente occupata. L'Internazionale femminile è pronta ad aderire alla Internazionale di Amsterdam, a patto che questa si impegni ad occuparsi delle questioni suddette dandone garanzia con la inclusione di una rappresentanza femminile nel Comitato Direttivo.

PHILIPS, segretaria della organizzazione delle lavoratrici è favorevole a una più intima unione delle organizzazioni proletarie femminili con quelle maschili per la lotta sul terreno dell'azione e del pensiero.

Lamenta che il movimento sindacale non si sia mai occupato come era necessario dei problemi che interessano la donna lavoratrice. Essa è d'avviso che la divisione dei sindacati fra i due sessi è una necessità.

Non è vero che le donne sentano meno la solidarietà di noi: in America le organizzazioni operaie femminili sono pronte ad aderire ad Amsterdam, mentre i sindacati maschili americani sono fuori dell'Internazionale.

Del resto molte centrali nazionali hanno compreso la necessità di dedicarsi alla propaganda femminile costituendo speciali sindacati. Raccomanda che sia approvata la proposta del Bureau.

Il signor o la signora *IC* nel suo scritto cità testualmente la proposta a cui qui si allude, sgombrando ogni eventuale dubbio sulla verità delle mie affermazioni. Eccola:

« La federazione internazionale dei Sindacati ammette come tale la Federazione Internazionale delle Lavoratrici alla quale si deve riportare il numero delle donne organizzate in seno alle centrali Nazionali affigliate alla Federazione Internazionale la quale pagherà il contributo alla Federazione per il numero effettivo delle donne organizzate ».

La relazione sopra citata continua:

Il presidente constatato che sulla proposta è sorto qualche contrasto, propone di votare una mozione in cui si deliberi di rinviare la questione a un prossimo congresso, pur ammettendo la necessità da parte delle centrali sindacali di intensificare la propaganda in mezzo al proletariato femminile.

D'ARAGONA fa una dichiarazione in merito a quanto ebbe ad affermare la signora Philips circa l'adesione della C. G. d. L. italiana al concetto dei Sindacati divisi per sesso.

E' d'accordo di rinviare la discussione al prossimo congresso, ma è contrario al comma che riconoscendo speciali organizzazioni femminili ammette che ne possano sorgere di nuove nei paesi dove non esistono. In Italia il movimento sindacale è inteso senza distinzione di sesso e senza alcuna prevenzione contro la donna organizzata o organizzatrice ecc.

La proposta di far entrare le operaie in una propria organizzazione separata da quella degli operai fu dunque presentata dal Bureau dell'Internazionale di Amsterdam; fu appoggiata da alcuni delegati, e dalla segretaria dell'Internazionale delle Lavoratrici e fu rimandata all'esame del prossimo congresso, che è appunto quanto io affermavo.

Nella sopra citata relazione si tace naturalmente delle clamorose risate con cui fu accolta e commentata l'insistenza di D'Aragona, le quali tuttavia non possono essere smentite e giustificano la mia affermazione che i congressisti dimostrarono di considerare semplicemente divertente o per lo meno superflua la discussione dei problemi femminili e la contropposizione che io feci ai loro principi ed al loro atteggiamento dei nostri principi e del nostro atteggiamento, espressi nella risoluzione votata dal congresso dell'Internazionale Rossa dei Sindacati sulla partecipazione delle operaie al movimento sindacale rivoluzionario e citata nel mio articolo, e sulla quale continueremo a richiamare l'attenzione delle lavoratrici e dei lavoratori.

RINA PICOLATO.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la pubblicazione delle corrispondenze di Reggio-Emilia, Vicenza, Rasora e la sottoscrizione.

LA REDAZIONE

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

ANDORNO

La Giustizia in regime borghese

Andorno, piccolo paese situato in una valle industriosa, ha sacrificato, malgrado che la sua popolazione fosse tutta concordemente avversa alla guerra, 18 vittime per la cosidetta grandezza della patria.

Finita la carneficina i lavoratori unanimi deliberarono di erigere una lapide ai caduti, che suonasse ancora una volta avversione alla guerra:

AI MORTI
CHE DETTERO IGNARI
LA GIOVINEZZA
ALLA CAUSA DEL CAPITALISMO
I LAVORATORI
DI ANDORNO
NEGLI ALBORI
DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA
RIVOLGONO IL PENSIERO

DAL LORO SACRIFICIO IMMANE
DIVAMPA
ALTA LA FIAMMA DISTRUTTRICE
E SI ELEVA SEVERO IL MONITO
INCITANDO I LAVORATORI DEL MONDO
ALLA RISCOSSA

Passarono pochi mesi, si organizzarono le prime squadre dei fascisti spalleggiati dal patrio governo, malgrado che essi fossero pochi e malvisti dall'intera popolazione riuscirono a far sciogliere l'amministrazione comunista che aveva avuto il coraggio di affermare, comunisticamente, che le tasse dovevano essere pagate dai pescicani, dai borghesi che si arricchirono affamando durante la guerra l'intera popolazione.

Compiuto questo primo atto eroico il loro pensiero di ricostruzione della civiltà si rivolse alla lapide ai caduti. Uniti questa volta al regio commissario, leggi dittatore, perchè non rappresenta la volontà popolare, staccarono la lapide e non contenti ancora, interposero i loro buoni uffici presso i rappresentanti della giustizia locale affinchè parecchi compagni venissero processati e condannati. Perchè la giustizia non colpì anche il magistrato che aveva autorizzato la posa della lapide?

Oggi non i malviventi entrano nelle patrie galere, ma gli onesti operai che non la pensano come i fascisti. La massa venuta a conoscenza della infame condanna con spontaneo slancio si astenne completamente dal lavoro, non un solo operaio venne meno nella dimostrazione di solidarietà ai suoi compagni condannati ingiustamente, ancora una volta il governo ebbe occasione di trovarsi di fronte alla volontà operaia che colla sua forza tutto arresta.

Malgrado il divieto, il comizio indetto per spiegare ai lavoratori la mostruosità della condanna, fu tenuto egualmente in forma privata, e la massa vi partecipò compatta.

Non commenti, operaie ed operai, nulla di giusto voi potete attendervi da una società decrepita che cerca di aggrapparsi a tutti gli scogi per prolungare di qualche ora la sua agonia.

Non commenti, non parole inutili, ma bensì il rinsaldamento nella vostra organizzazione di classe per forgiare le armi che dovranno servire ad abbattere completamente il privilegio, per instaurare sulle sue rovine il regime di giustizia, di libertà e di eguaglianza.

Donne! in nome di tutte le vittime che languono nelle patrie galere lavoriamo intensamente per la nuova era, per il comunismo.

GUGLIELMATTI RINA.

CUNEO

Pur troppo il movimento femminile comunista in questa provincia è ancora lettera morta. Cuneo, si può dire, la Vandea del Piemonte perchè conta poche officine e perciò poche operaie salariate che potrebbero nella lotta economica portare un maggiore contributo al movimento comunista della nostra provincia.

La massa femminile è, in stragrande maggioranza, composta di lavoratrici dei campi o di donne di casa, e queste benchè sfruttate, non riescono ancora a comprendere le cause dello sfruttamento a cui sono sottoposte, esse sono in gran parte dedite alla chiesa, è difficile dunque attirarle nelle nostre lotte di rivendicazione.

E' un'opera grande quindi che dobbiamo compiere, è un lavoro improbo, sovente non compreso e male accetto. Ma pur tuttavia non disperiamo continuamente, per quanto ci è possibile gettiamo il seme comunista in mezzo alle donne lavoratrici, diffondendo « Compagna », opuscoli, fogli volanti di propaganda, organizzando comizi, riunioni. Ma questo non basta, i compagni tutti, adulti e giovanili debbono comprendere l'utilità dell'adesione della donna lavoratrice nel movimento politico ed economico e come questa adesione renderebbe più breve la marcia che porterà alla meta agognata, al comunismo.

LUCIA CANOVA.

PIEBELVICINO DI SCHIO

Anche qui nel nostro piccolo paese — dove la maggior parte delle lavoratrici non si sono ancora liberate dai pregiudizi della morale cristiano-borghese, — anche per opera di alcuni compagni si è potuto costituire in seno alla sezione giovanile, un gruppo femminile comunista composto di pochi, ma provati elementi, il quale, speriamolo, non ci farà rimpiangere un giorno le speranze in esaspetta.

Ed ora compagne, sapete il compito che vi aspetta.

Sapete il grande lavoro di propaganda, di penetrazione che occorre per attirare a noi la maggior parte delle vostre compagne, ancora attanagliate dai costumi e concetti del l'attuale società.

E sapete pure, come questo lavoro non sia nè facile, nè scevro di ostacoli e di pericoli.

Ma pure è un lavoro che s'impone a quanti abbracciano la fede comunista, e che noi e voi dobbiamo accettare con gioia, come condizione indispensabile per liberare l'umanità da tutte le sozzure dalle quali è contaminata.

Cominciate o compagne col considerare la sezione comunista, di cui fate parte, non già come una società qualunque, ma come una famiglia di fratelli, dove il dolore di uno è dolore di tutti, e tendenti tutti coi loro sforzi uniti in uno, solo e possente, per vincere codesto pugno di sfruttatori che tengono soggiogati ai loro voleri e capricci tanti milioni di vittime.

Così soltanto, o compagne, lavorerete per la totale emancipazione del proletariato; per il Comunismo.

Un vostro compagno.

FELETTO UMBERTO

Con l'intervento del compagno Cucchini per la federazione Prov. mercoledì 2 luglio si costituì la Sezione Femminile Giovanile Comunista.

Il compagno Cucchini, con forma molto chiara e semplice, dopo essersi trattenuto sul programma comunista, e sulla Russia, parlò sull'argomento: la donna e la religione; tasto un pochino delicato; ma è pur necessario che noi comunisti in certe discussioni lo portiamo in campo.

Le nostre brave compagne, per dar prova della loro buona volontà ci assicurano, di costituire in pochissimi giorni una scuola di cucito e di ricamo per poter attirare nei nostri ambienti un buon numero di giovani operaie.

MANLIO CUCCHINI.

SCHIO-PIEVE

Lavoratrici, ricordatevi, che il vostro dovere ed il vostro interesse, anche dopo una grave sconfitta, è quello di non abbandonare le vostre organizzazioni!

All'indomani dell'armistizio, al ritorno dei giovani che la guerra aveva spiritualmente modificati, con battaglie vinte quasi senza lotta, gli operai conquistarono dei miglioramenti economici, costringendo gli industriali a cedere, volenti o nolenti, davanti allo spirito rivoluzionario della massa.

Anche le donne usufruirono di queste vittorie, a testa alta, entrarono le lavoratrici negli stabilimenti chiedendo un adeguato compenso al loro lavoro. Esse non domandavano più un favore all'industriale colla richiesta di un aumento di salario, ma il conquistato diritto all'esistenza. Una parità di trattamento morale, e anche quasi, economico, diede alla donna per la prima volta la coscienza del proprio valore, essa non era più sottomessa, per ragioni economiche all'uomo, ma libera ed indipendente.

Ora tutto è cambiato, le dolorose sconfitte subite in questi ultimi tempi dalle nostre maestranze operaie, hanno le loro ripercussioni anche sulle donne proletarie che devono sottostare ad un trattamento che credevamo di aver veduto tramontare per sempre.

Esse si adattano a lavorare per salari di fame, e sono diventate delle pericolose concorrenti per i loro compagni di lavoro dai quali sono guardate con diffidenza. I padroni abusano della loro forza. I nostri migliori compagni e compagne licenziati, essi si vendicano spietatamente, ad ogni più piccola protesta, rispondono « mandateci la commissione interna » in senso di scherno e di insulto, impongono multe e licenziano a loro piacere.

Per la nostra libertà, per la nostra esistenza, e per quella dei nostri figli occorre riallacciare le file, la potenza della nostra organizzazione deve intimidire ancora una volta i capitalisti, per ogni organizzata che abbandona le nostre file, maggiormente aumenterà la tracotanza dei nostri aguzzini.

Donne, se voi lo vorrete, sarete ancora le più forti.

I. N.

CILAVEGNA

Cilavegna, uno dei tanti paesi della Lomellina nei quali impera il manganello, non può avere un rivenditore di giornali comunisti.

Le copie di abbonamento alla « Compagna » vanno a ruba fra le operaie tessili, fedeli ancora alla nostra organizzazione che seguono con simpatia le sorti del nostro movimento comunista, la lotta contro i sistemi loioleschi dei socialdemocratici sia locali che nazionali. Queste operaie che leggono la « *Compagna* » sono entusiaste dell'uscita del foglio comunista fra le donne, e fanno voti che esso possa uscire al più presto settimanalmente. I compagni del gruppo comunista di fabbrica ricordino che è loro dovere di fare propoganda presso l'elemento femminile onde attirare le donne con parole persuasive verso il comunismo.

All'opera, compagni e compagne; pionieri della nuova umanità.

SESTO CALENDE

Domenica 16 luglio si è riunito il gruppo femminile incominciando la lettura e la spiegazione del « Manifesto dei Comunisti » come da deliberazione presa nella riunione precedente.

Alcune simpatizzanti presenti hanno chiesto di essere ammesse nelle nostre file.

Furono incaricate due compagne della diffusione del giornale nelle fabbriche e fra le famiglie proletarie.

Il Convegno di Biella

Domenica 8 luglio ebbe luogo a Biella il Convegno provinciale delle donne comuniste. Vi parteciparono le rappresentanti di numerose sezioni comuniste ed i rappresentanti dei maggiori organismi sindacali e politici della provincia. La compagna Quaglia fece la relazione dell'opera compiuta dal Comitato Femminile di propaganda, dell'esito delle manifestazioni, dei convegni e dei comizi fatti, e dei risultati ottenuti con la propaganda svolta fra le donne. Attualmente la Federazione provinciale di Biella conta 171 donne organizzate politicamente nelle sezioni, nei fasci e nei circoli comunisti della provincia.

La discussione procede animata su tutti gli altri comma dell'ordine del giorno: Organizzazione e propaganda, penetrazione nei sindacati economici, gruppi infantili, stampa comunista. Le compagne sono tutte concordi nella necessità di curare intensamente tutti questi rami della propaganda comunista fra le donne lavoratrici del biellese, ove il proletariato femminile è stato sempre all'avanguardia in tutte le agitazioni economiche e politiche.

Il Convegno ha lasciato una buonissima impressione in tutti gli intervenuti, ritemprando la volontà di lavorare indefessamente per la causa comunista.

Posta quindicinale

Caressio — Lucia Canova — Ricevemmo a suo tempo l'importo per l'abbonamento di Barale Giovanna, mancava l'indirizzo.

Ariccia — Pettinari — Non va. Narra piuttosto ancora qualche episodio della vostra quotidiana vita di sfruttate.

Andorno — Olimpia Catella — Scrivi, ma non in forma di novella.

Feletto Umberto — Va bene per il pagamento trimestrale.

Trieste — Furlan Maria — Il tuo articoletto non va, l'argomento è troppo difficile da trattare. Riprova, scrivi su di un altro tema.

Padova — O. B. — La tua concezione della donna è squisitamente piccolo borghese, non è con questi scritti che si forma alle lavoratrici una mentalità comunista.

Milano — Lucia Pagani — I numeri 1 e 2 sono esauriti.

16 — Aurora — Col ritardo della pubblicazione del giornale l'articolo non è più d'attualità.

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsabile
Soc. Tip. Italiana - Viale del Re 22 - Roma